

L'amore, come il carbone, una volta acceso deve essere lasciato raffreddare, altrimenti brucerebbe il cuore... (da Quotidiano del Popolo organo del PCC)



## Ributtati di là' dal muro di Berlino i manifestanti della carovana per il disarmo

Dopo averli fatti entrare uno ad uno controllando i passaporti sono stati circondati e pestati dalla polizia di Berlino Est. I manifestanti si sono seduti per terra e sono stati trascinati all'altra parte. Quindici marciatori sono stati fermati e al deputato radicale Adele Faccio è stato ritirato il passaporto internazionale. Oggi partirà per Berlino una delegazione del gruppo parlamentare radicale. A Roma si svolgerà una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata della Germania orientale. Partenza alle ore 9 da via di Torre Argentina



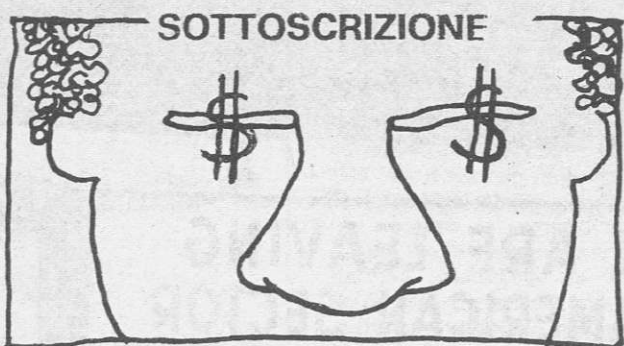
**ULTIMA ORA:** sono arrivate due compagne che hanno portato una 90mila lire e l'altra 10mila lire! Mancano dal totale di oggi che è di 1.609.000. Un buon decollo per arrivare a

## 30 milioni entro agosto

Usate vaglia telegrafico intestato a:  
**Lotta Continua, Via dei Magazzini Generali, 32, ROMA**







**Siamo decollati: da quota 5.271.500 possiamo guardare con fiducia, salvo vuoti d'aria, a quota 30.000.000 entro la fine del mese**

Trento - Sergio Job	5.000
Trento - Gommolo	20.000
Aosta - Carla Squindo	10.000
Udine - Raccolto ad Udine	35.000
Torino - Daniela S.	8.000
Bolzano - Paolino	20.000
Mantova - Luca B.	10.000
Novara - Lisetta Satta	40.000
Bergamo - Flavio Ghidelli	5.000
Verona - Radice Giammaria	5.000
Novara - Bianca Troso	25.000
Milano - Mauro M.	10.000
Milano - Raccolti fra 14 compagni della SNAM	150.000
Progetti e SAIPE di S. Donato	50.000
Milano - Raccolti alla F.W.I.	20.000
Pavia - Francesco A.	20.000
Padova - Roberto D.	5.000
Como - Ruggero Cantalupi	5.000
Ferrara - Mirela T.Z.	20.000
Forlì - Paolo Ferrari	15.000
Forlì - Gabriele Zelli	10.000
Reggio Emilia - Simonazzi Giorgiano	20.000
S. Mauro di Romagna - Damiano Orelli	5.000
Modena - Filippo Sala	15.000
Forlì - Flavio e Luciano	15.000
Massa Carrara - Ugo, Piero, Patrizia	10.000
Castiglione della Pescaia - Gianpaolo B.	10.000
Bologna - ULS	30.000
Firenze - Sandro Stieci	10.000
Livorno - Maurizio e Liliana	10.000
Firenze - Enrico Sozzi	20.000
Arezzo - Francesco Villani	60.000
Savona - Gigi H.	50.000
Tortona - Speedy, Giuliana, Igar, Massimo.	15.000
Charly, Enzo	11.000
Portoferraio - Elo L.	10.000
L'Aquila - I compagni di Torre del Greco	1.000
Roma - Giorgio e Michela	5.000
» Renato	30.000
» Claudio	290.000
» Antonio	10.000
» Giancarlo Arnao	10.000
» Danilo	5.000
» Mimi	10.000
» Mauro Zanella	10.000
» Lileo Z.	10.000
» Gianni Agenzia I.	5.000
» Antonio	10.000
» Un compagno	20.000
» Mario Schettino	20.000
» Angioletti Cecilia	10.000
» Andrea Serafini	10.000
Frascati - Enzo	4.000
Grottaferrata - Angela	20.000
Vasto - Ferruccio Nano	5.000
Bari - Lovacchio Francesco	20.000
Palermo - Cecilia Francavilla	10.000
Palermo - Paolo Curgo	15.000
Firenze - Un compagno portoghese	20.000
Foggia - Vittorio M.	40.000
Matera - Carlo Bozzi	20.000
Teramo - Olimpia Tirabovi	10.000
Roma - Giacomo Chiarenza	

TOTALE 1.399.000

Raccolti in parlamento da Mimmo Pinto e Roberto Ciciomessere:

Antonio Toramelli	10.000
Gianfranco Spadaccia	100.000
Alessandro Tessari	100.000

TOTALE 210.000

TOTALE FINALE 1.609.000

TOTALE PRECEDENTE 3.662.500

TOTALE COMPLESSIVO 5.271.500

● **ERRATA CORRIGE:** nella sottoscrizione di ieri al posto di «Nuova Sinistra» di Trento è apparsa la sigla «Nuova sinistra unita».

Depositata la sentenza di Catanzaro

## 1067 PAGINE DOVE NON SI PARLA DI TROPPE COSE

E' stata depositata ieri la sentenza con la quale il 23 febbraio dello scorso anno la Corte di Assise di Catanzaro ha condannato all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini, ritenuti responsabili della strage di piazza Fontana e di altri attentati del 1969. Stando a quanto trasmesso fino ad ora dalle agenzie il fascicolo di 1.067 pagine ripercorre le varie fasi del processo ma sorvola sugli affossamenti, i conflitti di competenza avallati da Andreotti e che portarono allo spostamento del processo prima da Roma a Milano e dopo da Milano a Catanzaro. Per quel che riguarda i rapporti fra Freda e Ventura la sentenza ammette che erano sia precedenti che successivi alla strage di piazza Fontana, ma non dice che Ventura era legato a Freda in quanto agente dei servizi segreti, anzi si smentis-

scono le stesse ammissioni di Ventura. Mentre poi si ricostruiscono la storia delle borse di Freda e tutti gli altri elementi a carico non si parla dei Di Molino e dell'Ufficio Affari Riservati che occultarono, fecero sparire, confusero e depistarono. Tutto resta a Freda e Ventura fatti poi opportunamente scappare da Catanzaro. Così si parla dei colonnelli greci ma non della identificazione certa del signor P con Pino Rauti (Rauti è stato assolto in istruttoria).

Né si spiega come mai Henke non venne mai incriminato nonostante avesse tenuto nascosto il rapporto ricevuto dal SID subito dopo piazza Fontana che indicava Delle Chiaie e l'Agenzia Interpress (dei servizi segreti tedeschi, spagnoli e portoghesi) come «l'ambiente» in cui era stato progettato l'attentato. Fuori da questo fascicolo è naturalmen-

te anche Andreotti che sapeva tutto di Giannettini, che insieme a Rumor e Tanassi mise i bastoni fra le ruote all'inchiesta di Stiz e che poi nel '74 fece le rivelazioni sulle deviazioni del SID candidandosi a salvatore della patria. E l'elenco delle cose che «mancano» potrebbe continuare. D'altra parte le motivazioni della sentenza non potevano che ricalcare quanto già si era visto al processo: alla fine si è almeno dovuto riconoscere che «i due (Freda e Ventura) ebbero comunque una parte determinante nella produzione di quei tragici eventi» come si legge nel fascicolo, ma con l'unico scopo di lasciare coperte e impunte responsabilità politiche e organizzative che avrebbero coinvolto, dai ministri ai corpi armati dello stato, uomini che continuano ad agire indisturbati.

Questa volta non scivolano, ma il risultato è lo stesso:

## Un agente ferisce gravemente una donna di 72 anni

Roma, 8 — Una anziana signora è stata gravemente ferita questa mattina, in via di Val Melaina, da un colpo di arma da fuoco sparato con tutta probabilità da un poliziotto. Secondo la versione fornita dalla polizia una volante ha avvicinato due giovani perché sospettati di spacciare stupefacenti. I due però alla vista dell'auto sono fuggiti a bordo dei rispettivi motorini in direzioni diverse. A questo punto gli agenti hanno inseguito uno dei due lungo la popolare via di Val Melaina e sentendo dei colpi di arma da fuoco ma senza saperne individuare la provenienza avrebbero a loro volta sparato intimando l'alt al giovane. In questo frangente rimane gravemente ferita alla testa Ilija Valentini di 72 anni, colpita da una pallottola vagante mentre si apprestava ad attraversare la strada. Alla donna ricoverata al reparto craniolesi dell'ospedale S. Giovanni è stato riscontrato un foro di entrata a livello dell'arcata sopraccigliare e un foro di uscita vicino all'orecchio a livello del temporale sinistro. Secondo i sanitari la pallottola non avrebbe leso i centri nervosi, anche se le condizioni della donna permangono gravi.

A sentire la versione della Questura, l'agente che era al fianco del guidatore avrebbe premuto il grilletto solamente due volte e per giunta mantenendo l'arma rivolta verso l'alto. Stando ai rilevamenti effettuati dopo il ferimento sono stati ritrovati sul selciato solamente due bossoli e tutti di calibro 9 «parabellum» i quali sono in dotazione alla polizia. Inoltre una donna che era insieme alla Valentini, afferma di aver sentito distintamente l'esplosione di due colpi di

arma da fuoco e subito dopo di aver visto la sua amica cadere a terra. Questa circostanza unita al mancato ritrovamento di altri bossoli espulsi da armi non in dotazione alla polizia, indicherebbe negli agenti gli sparatori. D'altra parte appare quanto mai fantasioso pensare che un gio-

vane che fugga a gran velocità guidando un motorino abbia la destrezza di estrarre la pistola, di voltarsi, di prendere la mira e di sparare in direzione della volante della polizia senza finire, grazie a questa scomoda e acrobatica manovra, a far capriole sull'asfalto.

## TRAGICO SCOPPIO NEL VERCELLESE. 4 PERSONE MORTE AD UNA FESTA

Palazzolo Vercellese — Forse l'imprudenza è stata la causa del tragico scoppio che ha provocato la morte di 4 persone e il ferimento di un'altra. La dinamica dei fatti è per ora striminzita. Sembra che una ruspa durante un lavoro di scavo abbia inavvertitamente provocato una lesione in una condotta di un oleodotto, da questa è fuoriuscito il liquido infiammabile che si è riversato nella vicina campagna. La esplosione è avvenuta all'interno di una vasta pozza scavata dal personale della SNAM, poco distante dall'oleodotto «Europa Centrale». La pozza era stata scavata per limitare la fuoriuscita del greggio ed un eventuale inquinamento della campagna circostante. I 4 stavano nelle vicinanze della pozza e forse incautamente con un fiammifero o con una sigaretta hanno provocato l'irreparabile. Le prime indagini mettono in luce la responsabilità del conducente della ruspa che non erano autorizzati ad effettuare scavi in quella zona. Il petrolio è fuoriuscito (come hanno confermato i vigili) per diverse ore e ha raggiunto nella sua corsa i canali di scolo della vicina centrale nucleare Enrico Fermi di

Trino Vercellese per poi riversarsi nel Po. Il pericolo di una esplosione o di danni alla centrale è stato scongiurato. Così perlomeno ha voluto sottolineare l'ing. Cresci, responsabile degli impianti.

## Decreto IPAB: opposizione dei radicali anche in Senato

Roma, 8 — Anche in Senato i senatori radicali Stanzani e Spadaccia attueranno una ferma opposizione nei riguardi della conversione in legge del decreto IPAB. (Enti locali) frutto di vecchi e rinnovati accordi di regime. Essi infatti hanno dichiarato di volersi avvalere di tutti i mezzi consentiti dal regolamento per evitare o quantomeno circoscrivere i danni derivanti da una approvazione in legge di questo decreto. Nel frattempo hanno predisposto numerosissimi emendamenti di merito, anche al fine di mettere tutte le forze politiche di fronte a responsabilità precise e determinate.



## La carovana del disarmo

## Fatti entrare, poi pestati dalle guardie di Berlino Est

Ad Adele Faccio è stato ritirato il passaporto parlamentare. Befecciato il segretario nazionale del PR Jean Fabre. Il gruppo parlamentare radicale presenta oggi un'interrogazione

(dal nostro inviato)

Berlino, 8 — Dopo le tappe degli ultimi tre giorni a Colonia, Brema, Gorleben, la carovana del disarmo ha attraversato nel pomeriggio di martedì la linea di confine che separa i territori occupati dalle forze atlantiche, da quelli occupati dalle forze del patto di Varsavia. Nessuno tra i marciatori sottovaluta le difficoltà che si incontreranno da Berlino in poi. La marcia sta per entrare nella sua fase più clamorosamente emblematica dell'opposizione ad ogni blocco militare, ad ogni esercito, quale sia la sua bandiera. Finora tutto è proceduto al di fuori del previsto: festosi girotondi nella piazza di Colonia, sotto le severe statue gotiche del Duomo e lo sguardo inquisitore di pochi poliziotti sempre più incapaci di comprendere, di capire, di classificare i marciatori. I passanti osservano incuriositi e divertiti.

La notte a Colonia fa presto a passare: dopo un dibattito in 4 lingue e 12 dialetti per dare voce a maggioranze e minoranze, si passa alla musica ed alla birreria.

Poi come i musicanti della fiaba ci dirigiamo verso Brema. Durante il trasferimento, assemblea permanente in ogni pulman, discussione sulle tecniche non violente, gli obiettivi, le difficoltà e la confusione di questi giorni. Si eleggono delegati per dare un minimo di coordinamento. Emergono contributi da parte di chi ha alle spalle esperienze non violente maturate nel corso di diversi anni. La loro esperienza continua ad essere, al di là di divergenze fittizie, l'unico punto di riferimento di questa marcia.

Molto tempo è dedicato al problema di come fronteggiare le forze di polizia. In particolare il rapporto non violento con i cani-poliziotto ed i poliziotti-cani. L'obiettivo di Brema è il campo NATO «Lucius Clay» dove sono di stanza 2 divisioni blindate delle forze di occupazione USA.

Si preannuncia una presenza forte ed aggressiva da parte della polizia. Saranno presenti anche la televisione, giornalisti, compagni. Ma questa volta la disorganizzazione raggiunge risultati — sul piano militare — assai buoni. Si doveva arrivare alle 15, — puntuali avevano pregato polizia, giornali, TV e compagni —, ma arriviamo 3 ore dopo. La polizia sdegnata se ne è andata. Se ne sono andati pure TV e giornalisti. Cerchiamo di spiegare ai compagni tedeschi, che sono rimasti, la situazione, ma la parola ritardo non è traducibile nella loro lingua. Il campo militare si trova così, senza ostacoli, sulla strada della carovana. Come sferrare l'at-

tacco? Qualcuno propone un sit-in, altre il blocco delle entrate, altri ancora un corteo silenzioso. Alla fine non si fa niente di tutto questo. Davanti ai cancelli si improvvisa una partita di pallone che coinvolge qualche centinaio di marciatori, di soldati americani in libera uscita (qualcuno di loro ci segue poi sui pulman), passanti.

La discussione con molti soldati, specie di colore, rivela molti aspetti della loro condizione. Questi soldati contano i giorni che li separano dal congedo; molti hanno scelto il servizio militare perché da civili erano disoccupati, tutti parlano male dei loro superiori. Molti — nelle storie che raccontano, nei loro visi e nel loro vestire — ricordano i protagonisti del «Cacciatore». La partita davanti ai cancelli — rimasti bloccati per più di un'ora — si conclude con un successo: contro la base NATO si fa goal.

Dopo, pernottamento a Brema, in uno dei pochi edifici rimasti intatti dopo i bombardamenti del '44. Alle finestre vi sono ancora i sacchetti di protezione antiaerea. La mattina successiva partiamo per Gorleben. Questo piccolo centro è conosciuto in tutta la Germania come la «pattumiera nucleare». In questa zona infatti saranno depositate le scorie radioattive delle centrali nucleari tedesche. In città vi è la più alta percentuale — di tutta la Germania — di poliziotti rispetto alla popolazione: uno ogni 20 abitanti. La caserma di polizia contro cui si manifesta ospita corpi specializzati nel controllo e nello sgombero dei manifestanti che periodicamente protestano contro la creazione di questo deposito. Parlando con qualcuno di questi militari, mimetizzati in mezzo al verde e individuati con italiana fantasia, si scopre che anche essi non vorrebbero vivere in questa zona. Questi sentimenti sono condivisi dalla stragrande maggioranza della popolazione di Gorleben al di là

degli schieramenti politici e della collocazione sociale. Il simbolo antinucleare campeggia ovunque: nella piazza principale del paese, sui trattori, sulle auto.

Mentre finisco di dettare i dimostranti in fila indiana si stanno dirigendo verso il muro di Berlino. Il programma prevedeva questa manifestazione che doveva passare dalla porta Charlie Checkp, ma le autorità di Berlino est pur senza un divieto formale hanno tentato in ogni modo di ostacolarla e non sappiamo ancora se la consentiranno. Nel caso che venisse impedita nel pomeriggio si svolgeranno manifestazioni sia a Berlino est che a Berlino ovest.

ULTIM'ORA. I partecipanti alla carovana del disarmo, dopo aver per almeno due ore camminato, facendo la spola tra il muro e la dogana della Germania Occidentale, alla quale a turno presentavano il passaporto, sono riusciti a passare a Berlino Est, dopo un colloquio riservato tra i responsabili delle dogane delle due Germanie. Però, una volta passati, improvvisamente sono stati circondati dalle guardie della Germania Orientale e malmenati. I manifestanti si sono allora sdraiati sulla strada, ma le guardie li hanno presi e trascinati dall'altra parte del confine.

In particolare al deputato del PR Adele Faccio è stato ritirato il passaporto parlamentare e 15 marciatori sono stati trattenuti in dogana (sempre nella Germania Est), dove stanno attuando una forma di protesta non violenta, rifiutandosi di rispondere e di dare le proprie generalità.

Intanto dalla parte della Germania Ovest, gli altri marciatori hanno bloccato il traffico, lungo il confine gridando degli slogan, come «Socialismo è libertà». Domani il gruppo parlamentare radicale presenterà un'interrogazione.

Giorgio Boatti

## Punito il generale «maleducato»

Roma, 8 — Forse ricorderete che un generale di brigata, e precisamente il generale Starace, durante una visita di deputati alla brigata corazzata «Curtatone» sbottò in un plateale «ci avete rotto i coglioni» (parole testuali). Ebbene i deputati interessati richiesero subito la convocazione della commissione difesa Ed ieri la commissione si è riunita decidendo, dopo 4 ore di accesa discussione, durante la quale si è assistito ad una ridicola difesa dell'ope-

rato del generale (un equivoco l'ha definito il ministro Ruffini) da parte di alcuni, mentre l'on. Accame e Cicciomesere hanno evidenziato il fatto che se era un militare semplice a pronunciare una frase simile ad un suo superiore, sicuramente a quest'ora sarebbe stato giudicato e naturalmente incarcerato (la giustizia a due velocità, l'ha definita Accame), di sottoporre il generale Starace a provvedimento disciplinare per la sua frase scorretta e inammissibile. Naturalmente c'è chi ha voluto riconfermare la sua fiducia nella fedeltà delle Forze Armate alle istituzioni. Chi? Ma naturalmente, Bandiera.

## Aborto e inquirente: rinvia ogni decisione

Roma, 8 — La corte costituzionale rinvia ancora una volta ogni decisione sui ricorsi dei comitati promotori dei referendum su aborto e inquirente. Infatti nel suo ultimo deposito «estivo» con la pubblicazione di tre sentenze, la corte ha sorvolato sulla richiesta dei comitati promotori dei referendum. Se prevarranno infatti le tesi dei comitati, vale a dire che le leggi approvate nel maggio '78 non modificano essenzialmente quelle sottoposte a referendum, si dovrà andare ad una nuova consultazione referendaria. Ma quando? Con questo ulteriore rinvio i giudici della Consulta si assumono certamente una pesante responsabilità.

## Ali Ahmed Giama è stato ucciso per motivi politici?

Roma, 8 — L'ipotesi secondo la quale Ali Ahmed Giama, il somalo bruciato vivo la sera del 22 maggio scorso in via dell'Arco della Pace, nel centro di Roma, sia stato ucciso per ragioni politiche, è tornata alla ribalta nell'inchiesta condotta dal G.I. Gallucci, a riproporre la tesi, sono state le dichiarazioni di un somalo arrestato nei giorni scorsi per una rissa. Interrogato in carcere dal magistrato di turno, il somalo, Giamanur, di 27 anni, ha dichiarato che lui e molti suoi connazionali, rifugiatisi all'estero, sono perseguitati dalle autorità del loro paese e ha aggiunto di avere le prove per dimostrare che Ali Ahmed Giama fu ucciso per motivi di carattere politico.

Per l'uccisione, come è noto, sono detenuti con l'accusa di omicidio volontario 4 giovani, Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia, che, arrestati poco dopo il fatto, hanno sempre proclamato la loro innocenza.

## Pannella riprende il digiuno per la fame nel mondo

Roma, 8 — Marco Pannella riprenderà il digiuno per la lotta contro la fame nel mondo. Lo ha annunciato egli stesso nel corso di un'intervista alla emittente privata «Teleroma 56».

Il parlamentare ha ricordato che nell'aprile scorso aveva sospeso il digiuno, dopo 40 giorni, dietro l'invito di numerose personalità e soprattutto per l'impegno che era stato assicurato da altre forze politiche. «In realtà ho sbagliato a smettere — ha commentato Pannella — ho temuto che proseguire lo sciopero in campagna elettorale potesse scatenare una serie di accuse di strumentalizzazioni, ma era una battaglia che sarebbe stato necessario sottoporre al giudizio dell'elettorato. Ora è come se nulla fosse accaduto: l'anno nazionale del fanciullo è stato, finora — ha aggiunto l'esponente radicale — l'anno di Eroe».

Il partito radicale, attraverso il digiuno di Pannella, chiede un contributo dell'Italia del 2 per cento del suo prodotto nazionale lordo (pari a 4.000 mi-

liardi) a favore del Fondo internazionale contro la fame nel mondo e i 17 milioni di bambini che muoiono ogni anno.

## Dall'associazione familiari detenuti comunisti

Piombino (Livorno), 8 — L'associazione familiari detenuti comunisti, tramite un suo rappresentante, ha reso noto in un comunicato che «nel supercarcere di Pianosa un gruppo di compagni è stato improvvisamente posto in isolamento totale. Ai familiari, giunti con i regolari permessi, è stato negato il colloquio senza che questo provvedimento fosse validamente motivato dalla direzione o dalla magistratura e non è stato possibile ottenere sufficienti garanzie ed informazioni su quanto è accaduto e sulla loro incolumità fisica».

Nel comunicato si aggiunge che il direttore del carcere ha rifiutato di incontrarsi con i familiari «adducendo, come scuse, impegni maggiori pur sapendo che le difficoltà per raggiungere l'isola permettono ai familiari di incontrarsi con lui solo il giorno del colloquio evidenziando così la sua precisa volontà di non vederli affatto».

## Un militare uccide un altro militare

Siracusa, 8 — Nella caserma «Gaetano Abele» un soldato Carmelo Pardo, di 22 anni, ha ucciso con una coltellata, il caporale Giuseppe Bottano, di 20 anni. Ancora non si hanno chiari i motivi che hanno spinto il Pardo ad uccidere il graduato, ma a quello che si può sapere, è stata una vendetta per i pesanti scherzi dei commilitoni nei suoi riguardi.

Carmelo Pardo, dopo l'uccisione, ha cercato di nascondersi in casa dei suoi familiari a Siracusa. Oggi è stato trasferito nel carcere militare di Palermo con l'incriminazione (secondo i codici militari di pace) di insubordinazione con violenza mediante omicidio di un superiore non ufficiale e l'aver sottratto un coltello all'amministrazione militare.

## Morde un dito a un poliziotto: arrestato

Nocera Inferiore (Salerno), 8 — Un disoccupato di Nocera Inferiore, Armando Puopolo, di 24 anni, è stato arrestato stamane davanti all'ufficio di collocamento di Nocera Inferiore, con l'accusa di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, per aver morso un dito ed aver preso a calci e pugni un agente di pubblica sicurezza, Antonio Federico, di 36 anni. Puopolo era in fila, con altri disoccupati in attesa di far timbrare il libretto di lavoro, quando, in seguito ad alcune spinte, è cominciata una lite tra i disoccupati in fila.

L'agente Federico, intervenuto per cercare di riportare la calma, è stato affrontato da Puopolo, il quale lo ha colpito con alcuni calci all'addome, con pugni al volto ed allo stomaco e gli ha, infine, morso il dito indice della mano destra.



# In Afghanistan è guerra civile



Islamabad, 8 — *Notizie contraddittorie, dalla capitale pakistana, sugli sviluppi della situazione militare dopo la ribellione, stroncata nel sangue domenica dagli elicotteri sovietici, della caserma Bala-Hissar, in pieno centro di Kabul.*

Quello che è sicuro è che ormai si tratta di guerra guerreggiata, da entrambe le parti. Uno dei tanti gruppi musulmani che si battono contro il regime di Taraki ha affermato che il suo gruppo ha assunto il controllo dell'intera regione situata immediatamente a nord della capitale. Un

altro ha denunciato la presenza di personale militare sovietico (i famosi «advisers» che sono anche carristi e piloti) a fianco delle truppe regolari. Una battuta di arresto gli insorti avrebbero invece subito sul fronte sud, nella provincia di Pakytia: una loro colonna che marciava su Kabul sarebbe stata fermata dalle truppe regolari. Due cose, decisive, restano da capire, in un momento in cui al moltiplicarsi delle iniziative dei ribelli sembra non aver ancora prodotto una salda unità: l'atteggiamento dei sovietici (fino a che punto sono disposti ad arrivare) e come possono maturare le ampie contraddizioni che sicuramente esistono nelle file dell'esercito.

## GLI STATI DEL GOLFO PERSICO E LE TASK FORCES

Manama (Bahrein), 8 — Gli stati arabi del Golfo Persico non sono disposti ad accettare passivamente interventi militari di potenze straniere. Lo ha affermato il primo ministro del Bahrein, sceicco Khalifa Ben Salman Al Khalifa, che ha detto oggi che «la difesa della sicurezza del Golfo spetta solo agli stati di quella regione». «I pericoli che minacciano questa regione del mondo derivano, senza nessun dubbio, dalla supremazia mondiale delle due superpotenze, entrambe decise ad estendere la loro influenza» — ha proseguito lo sceicco nella lunga intervista rilasciata al «Gulf Daily News».

Intanto dal Kuwait un altro quotidiano annuncia una conferenza dei paesi del golfo per il prossimo settembre, centro della quale dovrebbero essere proprio «l'eventualità di un intervento americano nella regione, la difesa dello stretto di Hormuz, i problemi connessi con il mercato del greggio e lo sviluppo dei rapporti tra stati del golfo ed Iran».

Particolare curioso: in nes-

suno dei due testi si fa menzione della «task force» francese pure regolarmente annunciato dal governo di Barre. Che il gran lavoro della diplomazia europea stia dando i suoi primi frutti?

## I SUDMOLUCCHESI INSISTONO

L'Aja, 8 — Due sud-molucchesi hanno confessato alla polizia olandese di aver progettato nel giugno scorso il rapimento del primo ministro olandese Andreas Van Agt: lo ha rivelato il portavoce del ministero della giustizia dell'Aja.

La polizia li aveva arrestati in seguito alle rivelazioni fatte da un terzo sud-molucchese sospettato di avere sparato contro una sentinella di un centro sportivo militare.

I due hanno confessato, ma sono stati rilasciati perché la elaborazione di un piano in vista di un delitto non è perseguibile penalmente in Olanda.

Estremisti sud-molucchesi negli ultimi quattro anni hanno compiuto in Olanda varie azioni terroristiche per sostenere la loro richiesta di indipendenza dall'Indonesia per le Molucche meridionali.

## IL CREMLINO «RIABILITA» MARCUSE

Mosca, 8 — Nel dare notizia oggi (per la prima volta in URSS) della scomparsa del filosofo Herbert Marcuse, la *Literatura Gazieta* «riabilita» in parte la figura del pensatore, del quale il lettore sovietico.

Anche oggi il principale settimanale letterario sovietico rimprovera al filosofo scomparso i suoi tentativi di «sposare il marxismo con l'esistenzialismo, il freudismo e il radicalismo anarchico» e gli attribuisce «la sua parte di responsabilità» per «le vite rovinate dei numerosi adepti della "grande rinuncia" da lui proclamata», al tempo stesso aggiunge che «non è il caso di dimenticare che Marcuse si schierò dalla parte del Vietnam combattente, che fino all'ultimo giorno egli rimase critico irriducibile del sistema borghese (tant'è vero che Angela Davis vede in lui il proprio maestro), che egli respingeva il riformismo parlamentare e ribadiva la sua fedeltà all'idea della rivoluzione e il suo attaccamento giovanile ai Soviet».

Per le incursioni in Libano

## AVVERTIMENTO USA AD ISRAELE

Il rappresentante libanese all'ONU ha inviato una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza per far presente la gravità della situazione in Libano, elencando sette casi di aggressioni israeliane, dopo il 25 luglio.

Tuttavia nella protesta non è compresa la richiesta di una riunione del Consiglio di Sicurezza sul problema del Libano Sud. Anche una parte dell'amministrazione Carter pensa che Israele stia esagerando: il segretario di stato Vance ha scritto una lettera al presidente della Commissione esteri del Congresso, in cui accenna alla possibilità che Israele abbia violato — in particolare con il raid aereo contro i bagnanti nel Libano Sud domenica 22 luglio, e con la postazione nel Libano meridionale di pezzi di artiglieria forniti — dagli USA — la clausola del trattato del 1952 che impegna Israele ad usare le forniture militari americane a solo scopo difensivo. Dopo aver affermato che la situazione in Libano «è complessa e pericolosa», Vance ha lanciato un ammonimento al governo di Tel Aviv accennando vagamente a «ulteriori azioni» americane. Perché non ci fossero dubbi, la lettera di Vance è passata per le mani di un deputato repubblicano, contrario alle forniture di armi ad Israele, Paul Findley, che si è incaricato di renderla pubblica. Findley ha chiesto il blocco di imminente forniture di armi ad Israele.

Intanto in Libano i fedayn hanno incaricato l'UNIFIL (la forza di pace dell'ONU) di trasmettere un ultimatum pesantissimo al comandante Haddad, capo delle milizie maronite nel Libano meridionale. I fedayn hanno minacciato di passare per le armi tre ostaggi cristiani sud-libanesi (tra cui un familiare di un arcivescovo maronita) se Haddad non libera due guerriglieri palestinesi fatti prigionieri dai suoi miliziani. L'ultimatum scadeva ieri a mezzogiorno. Contemporaneamente Ahmed Jebril, leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina — comando generale, minacciava azioni suicide di piloti delle forze aeree palestinesi in territorio israeliano, se Tel Aviv non pone fine alle incursioni aeree contro i villaggi del Libano meridionale. Ha poi aggiunto una frase che alcuni hanno interpretato come un invito ai palestinesi ad evacuare i villaggi del Libano meridionale: Jebril ha detto che la presenza dei guerriglieri in quei villaggi «è in contraddizione con i principi della guerra di liberazione», perché «il loro posto non è all'ombra e nei pressi delle sorgenti». Più che un invito a lasciare i villaggi del Libano meridionale, è un invito alla guerra.

## PECHINO: LA COLPA È SEMPRE DEI QUATTRO

Per la seconda volta nel giro di quattro giorni la stampa cinese ritorna sul tema delle persistenti difficoltà che incontrano la lotta contro i «quattro». Il ritornare su questo tema ci fa capire come i problemi che stanno oggi affrontando i dirigenti cinesi non siano di facile soluzione. Sui giornali di oggi dopo aver detto che esiste un grosso scontento fra le «masse» per l'apparente inamovibilità dei dirigenti, si torna a ribadire che il «falso marxismo» del gruppo dei quattro è uno dei più grossi ostacoli che ha sin qui impedito di mettere in atto la politica del partito mirante allo sviluppo del paese nel nuovo periodo storico. L'attacco di oggi è diretto essenzialmente contro i quadri che vengono definiti esitanti ad applicare la nuova politica. «Alcuni criticano le nuove direttive economiche come metodi che privilegiano gli incentivi materiali. Altri ancora criticano l'introduzione di tecnologie straniere. Questo si dice equivale a considerare le posizioni di ultrasinistra come la "regola aurea". Insieme a queste critiche ne vengono fatte altre di diversa natura. Il giornale dei sindacati denuncia che molti dirigenti fanno l'autocritica con «le lacrime agli occhi salvo poi scatenare le rappresaglie». Che spesso si crea spirito di fazione fra un dirigente e l'altro, che molti teorizzano la necessità di approfittare della propria posizione. Si conclude con la necessità di controllare il lavoro dei quadri e di cambiare il sistema di reclutamento dato che quello attuale è in contraddizione con i compiti posti dalle quattro modernizzazioni. Insomma, sembra che la nuova campagna abbia un obiettivo: portare a fondo l'epurazione dei quadri contrari alle nuove direttive.

## URSS: ANCORA REPRESSIONE

Mosca, 8 — Si è aperto a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, il processo contro l'attivista tartaro di Crimea Reshat Dzhmilyov arrestato nell'aprile scorso e accusato di diffondere calunnie contro lo stato sovietico. Se sarà riconosciuto colpevole potrà essere condannato ad una pena massima di tre anni di prigione. La notizia è stata data dal capo dei dissidenti Andrei Sakharov.

Dzhmilyov, che ha 47 anni, rivendica per i tartari di Crimea il diritto di ritornare alla loro terra dalla quale sono stati deportati ai tempi di Stalin perché accusati di collaborazione verso i nazisti. Dzhmilyov ha già scontato tre anni di carcere per accuse simili a quelle che gli si rivolgono oggi, dal 1969 al 1972.



Managua. Soares, vice presidente dell'Internazionale Socialista durante un incontro di socialisti europei per discutere gli aiuti da dare al Nicaragua distrutto dalla guerra. Foto P



donne

## Rivelazioni vietnamite sui rapporti Usa-Vietnam

New York, 8 — In una intervista rilasciata al «New York Times» il ministro degli esteri vietnamita Nguyen-co-Thach ha reso nota l'esistenza di trattative svoltesi fra il suo governo e gli Stati Uniti nello scorso autunno a New York, nel corso delle quali i due governi stabilirono un accordo per la normalizzazione dei loro rapporti. Tali trattative, rimaste fino ad oggi segrete, non si erano potute concludere per un improvviso voltafaccia degli Stati Uniti. Secondo Thach era stata raggiunta una soluzione soddisfacente per entrambi dopo che il governo di Hanoi aveva rinunciato alla richiesta che, prima della normalizzazione, gli Stati Uniti si impegnassero a fornire vasti aiuti economici al suo paese. Per siglare l'accordo mancava solo la stesura del testo finale.

Nel corso degli incontri, sempre secondo il ministro vietnamita, erano stati risolti problemi come l'entità delle rispettive rappresentanze diplomatiche a Washington e Hanoi, discutendo addirittura sui possibili candidati.

Invece di sancire l'accordo, gli americani annunciarono dopo poco il ristabilimento dei rapporti con la Cina accusando Hanoi di avere reso impossibile la normalizzazione a causa della sua posizione nei confronti dei profughi, del suo coinvolgimento militare in Cambogia e degli accordi economici a lungo termine raggiunti dai vietnamiti con l'Unione Sovietica.

«Ritengo che agli americani sarebbe piaciuto normalizzare i rapporti sia con la Cina, sia col Vietnam — ha affermato Thach — ma che la 'carta' cinese sia prevalsa sulla normalizzazione dei rapporti col mio governo».

A Washington, Richard C. Holbrook, assistente segretario di stato che condusse le trattative per conto degli USA, ha confermato che i due governi erano arrivati ad un accordo ma che la decisione del suo governo di rallentare i rapporti di normalizzazione non è da fare risalire alla decisione di ristabilire i rapporti con la Cina ma alla politica interna ed estera del Vietnam.

Nel corso dell'intervista al quotidiano americano, il ministro degli esteri di Hanoi ha inoltre detto che il Vietnam ha bloccato e continuerà a bloccare l'esodo autorizzato dei profughi dal paese, respingendo categoricamente le accuse mosse da molti, di avere approfittato, direttamente o indirettamente, della situazione facendosi pagare ingenti somme di danaro da chi voleva abbandonare il paese.

Il Vietnam — ha aggiunto — si oppone inoltre a qualsiasi conferenza internazionale sulla neutralità della Cambogia perché il nuovo governo di quel paese, capeggiato da Heng Samrin «ha il proprio destino nelle mani» ed è inconcepibile che il principe Sihanouk possa avere alcun ruolo. Rispetto alla Thailandia, che da qualche tempo consente alle truppe dell'ex regime di operare dal suo territorio avvalendosi di rifugi necessari per lanciare operazioni di guerriglia contro il governo Samrin, Hanoi considera questo atteggiamento «tutt'altro che saggio».

Il ministro ha concluso dicendo che per quanto riguarda la ripresa delle ostilità lungo il confine con la Cina, il Vietnam «è pronto al peggio» e i cinesi «farebbero bene a pensarci due volte prima di lanciare un'altra invasione».

## VENEZUELA - ACCION DEMOCRATICA RITIRA I SUOI RAPPRESENTANTI DALLE CAMERE

Grave crisi parlamentare in Venezuela. Lunedì sera il principale partito di opposizione, il socialista riformista «Accion democratica» ha annunciato ufficialmente il ritiro a tempo indefinito dei suoi rappresentanti dalla camera e dal senato. Il motivo sono presunte irregolarità che ci sarebbero state domenica scorsa quando il parlamento ha approvato un primo lotto di crediti addizionali al bilancio del governo, mediante i voti dei COPEI (socialcristiani al governo) e delle sinistre.

La decisione di approvare crediti supplementari al bilancio e la proroga dell'attività parlamentare per altre due set-

timane è parsa irregolare ad Accion Democratica che ha così deciso di disertare le due camere e di impugnare la procedura che ha portato al voto di domenica scorsa davanti alla corte di Suprema Giustizia. La situazione viene giudicata critica anche perché i due partiti hanno praticamente lo stesso numero di parlamentari. Se il COPEI e Accion Democratica non vorranno in futuro essere condizionati dalla sinistra dovranno trovare un compromesso. In giornata è previsto un incontro fra i maggiori dirigenti dei due partiti, gli ex presidenti della repubblica Betancourt (AD) e Rafael Caldera (COPEI).

## NOTIZIARIO DONNE

### Roma - Mezzo milione i bambini che lavorano

Che in Italia esista il dramma del lavoro minorile non è purtroppo una novità. Sulla base di ricerche parziali svolte in Lombardia e in Campania, e basandosi sui dati dell'evasione della scuola dell'obbligo, è stato calcolato che sarebbero circa mezzo milione i bambini che nel nostro paese lavorano l'intera giornata o parte di essa. Marisa Galli, radicale, aveva fatto richiesta all'on. Del Pennino (presidente della Commissione lavoro alla Camera) perché il Parlamento affrontasse con una inchiesta approfondita la piaga del lavoro minorile. Martedì sera, Del Pennino ha convocato l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, i quali si sono pronunciati a favore dell'iniziativa. Marisa Galli, nella sua relazione, prendeva spunto dai casi avvenuti di recente di infortunio sul lavoro e dal mercato dei bambini pastori che avviene ogni anno ad Altamura in Puglia per Ferragosto.

### Roma - Settore ortofrutticolo: 10.000 donne aspettano da 10 anni il contratto

Le centomila donne che lavorano nel settore ortofrutticolo non riescono, da dieci anni a questa parte, ad aver rinnovato il loro contratto di categoria. L'associazione nazionale degli esportatori - importatori ortofrutticoli si rifiuta infatti di avviare le trattative per il rinnovo del contratto fino a quando non otterrà dal governo i richiesti sgravi contributivi e fiscali. Le organizzazioni sindacali, da parte loro, hanno decretato fin dall'inizio del mese di luglio il blocco degli straordinari per ottenere che finalmente le trattative vengano avviate.

### Benevento - Eppure si muove

«Al miracolo» così hanno gridato in coro i fedeli raccolti come ogni mattina in preghiera nella piccola chiesa di Pietralcina (in provincia di Benevento) notando il manto della Madonna della Libera, patrona del paese, muoversi inespugnabilmente. Lo scombussolamento a quel punto è stato incredibile: tra chi gridava al miracolo e alcune donne che svenivano per l'emozione, l'unico a mantenersi calmo è stato il parroco.

Insospettito dallo strano fenomeno è andato a guardare da vicino dietro la statua. E il mistero del miracolo è stato subito risolto. Non si trattava di un avvenimento di natura trascendentale ma di qualcosa di molto più terreno: dietro la statua, infatti, stava acquattato un ladruncolo che tranquillamente cercava di rubare alcuni

ex-voto legati alla parte superiore del mantello, facendolo così ondeggiare.

Tra lo sbigottimento dei fedeli ancora sotto choc per la convinzione di essere stati prescelti dalla divinità a depositari di chissà quali rivelazioni, e le urla del parroco (che avendo con la stessa divinità un rapporto di conoscenza molto più familiare ha subito escluso che di rivelazioni soprannaturali si trattasse) il ladro è riuscito a fuggire. Il bottino (secondo le indagini fatte dai carabinieri) sarebbe di circa 20 milioni di lire.

### Festival di Locarno Una giuria di donne

Si svolge dal 2 agosto il Festival Internazionale Cinematografico di Locarno. Molti sono i films che la giuria dovrà visionare, prima di arrivare a consegnare i premi. Ma, oltre alla giuria ufficiale, ce ne sarà una «clandestina»: quella femminile. Tale giuria, formata l'anno passato dall'idea di due giornaliste della Svizzera Tedesca, si propone di premiare quel film che, per contenuto e forma, sarà più rispondente ad una visione femminile del mondo, della società.

Al film vincitore le giurate consegneranno una «mela d'oro». Tale giuria, per la direzione del festival, resterà fantasma: difatti non l'ha riconosciuta.

### Taranto - raccomandata in economia domestica: bocciata

Ai primi di luglio all'Istituto professionale femminile «Cabrini» di Taranto, come in tutte le scuole, sono in corso gli esami. Una ragazza si presenta da privatista e deve sostenere la prova di economia domestica, materia oscura ma dicono alcuni fondamentale. Dall'altra parte della cattedra un'altra donna che somiglia fisicamente all'esaminanda, come perspicacemente noterà il resto della commissione. In più le due donne hanno lo stesso cognome. Che siano parenti? La professoressa nega: «Mai vista la ragazza, un caso di omonimia». Ma il presidente della commissione vuole vederla chiaro e ordina accertamenti anagrafici: sono sorelle, è la risposta. E qui il giallo si complica: l'esaminanda ha nientemeno superato, interrogata dalla sorella, la prova di economia domestica. E' evidente che sotto c'è il trucco: mentre la professoressa viene destituita d'ufficio dal suo incarico alla ragazza viene ripetuta la prova: bocciata, c'era da aspettarselo.

### Valtellina - Scomparsa una turista

Continuano le ricerche svolte dai carabinieri nella zona di Dazio (piccola località della Valtellina) per ritrovare Marina Pastori di venti anni scom-

parsa da lunedì sera. Gli inquirenti hanno subito escluso l'ipotesi che si possa trattare di rapimento a scopo di estorsione o quella di una «fuga» giacché come afferma la famiglia stessa Marina, oltre ad essere di famiglia modesta è anche una ragazza «seria».

Si è diffuso allora il timore che Marina possa essere rimasta vittima di un brutto. La famiglia Pastori si trovava da qualche giorno a Desio, dove aveva affittato una piccola casa per trascorrervi le vacanze. Lunedì sera, Marina ha detto ai genitori che si sarebbe recata in un vicino bar-ritiro per ascoltare un po' di musica e da quel momento nessuno l'ha più rivista. La polizia non esclude l'ipotesi che la ragazza abbia accettato un passaggio offertole da qualche sconosciuto; ed è un timore aumentato dal fatto che poco più di un anno fa un'altra ragazza che aveva chiesto un passaggio ad un automobilista rimasto sconosciuto, fu trovata morta alcuni giorni dopo.

### Roma - Proposta indagine sull'applicazione della 194

Il coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'aborto, ha emesso un comunicato nel quale denuncia il comportamento «del consiglio di amministrazione del Policlinico Umberto Primo per avere causato la chiusura del reparto dove si effettuano gli aborti» come esempio lampante della volontà di non applicare la legge. I responsabili dell'ospedale erano giunti a questa decisione dopo che agli anestesisti non era stato rinnovato il contratto. Sempre nel comunicato il coordinamento richiama l'attenzione della magistratura romana perché come quella milanese inizi una indagine sullo stato di applicazione della legge 194 invitando l'assessore alla regione Lazio ad assumere i poteri di sostituirsi al Consiglio di amministrazione inadempiente per quanto riguarda la vicenda degli anestesisti dei giorni scorsi.

### Bolzano - Condannati a 6 anni per stupro

Il tribunale di Bolzano ha condannato due altoatesini, Giordano Darman di 28 anni e Valentino Vittoria di 26, a sei anni di reclusione per violenza carnale su una giovane di Castelrotto, Berta Rieder di 22 anni. I fatti per cui i due sono stati condannati risalgono allo scorso febbraio quando essi, approfittando di un passaggio dato alla ragazza, la violentarono dopo averla picchiata ed averle procurato ferite guaribili in 40 giorni. Terrorizzata la ragazza aveva taciuto, ma dopo qualche giorno aveva tentato il suicidio. Al magistrato che, in seguito al suo gesto, l'aveva interrogata, rispose: «Meglio morire che cadere ancora in mano ad altri uomini». Da qui erano scattate le indagini che hanno portato all'arresto dei due.





Lazlo, il protagonista, è un apprendista modellatore di 19 anni. Lavora una piccola fonderia di Debrecen, in Ungheria dell'est, a due passi dalla steppa. Nella fonderia aveva già lavorato suo padre, « scomparso quando avevo quattro anni, si rintana da che parte in giro per il mondo. Non ha mai scritto, da lui non si è mai avuta la minima notizia, il minimo pacchetto. Questo buon papà Lajos ».

Il padre operaio-girovago che li ha mandati ma che Lazlo in fondo ammette forse è andato in Germania est e lì ha scavalcato il muro di Berlino — un punto di orientamento per il giovane Lazlo che lavora senza entusiasmo nella fonderia ha fatto il liceo per i diversi alla scuola di Belle arti di Budapest, ma non c'erano posti e i suoi compagni modellatori non gli perdonano una piccola deviazione liceale. « Non dovuto giocare all'intellettuale. Avrebbe dovuto fare come loro: a quattordici stop degli studi. Fabbrica, piastrelle, spianatrice, sega a nastro. Fare pittura, disegnare? Ancora queste idee ».

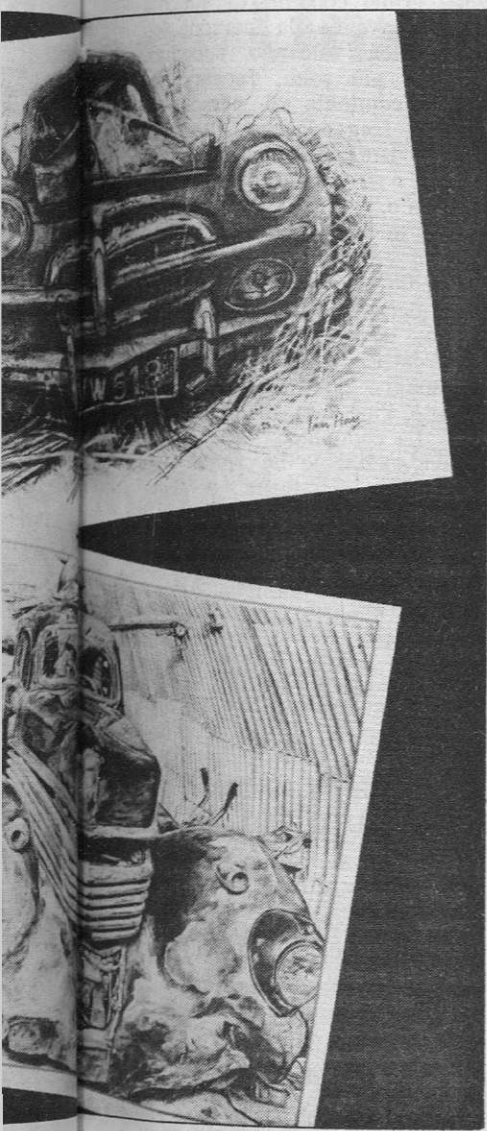
Ma Lazlo, questa mattina, svegliandosi alle cinque nella cucina dove anche me, è particolarmente eccitato. Ha un tesoro. La sera prima ha ricevuto commissariato di quartiere un libretto di cartone rosso, un passaporto valido per i seguenti paesi: Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Ungheria.

« Un piccolo passaporto. Un "mini-libro" o no mi va bene. Tasto i foglietti, l'odore del tipo grafico, qualche sfogliazione, qualche sfogliatura, qualche sfogliatura... ».

E quella stessa mattina, mentre Lazlo sta sorvegliando il caporeparto il vecchio Verkel che lo perseguitava minacciando sempre « di sistemarlo in un bagno o poi », scappa nella sua casa, nel letto sul giornale un annuncio che dice de comparse che sappiano cavalcare. E qui incomincia la sua grande avventura per cui da apprendista modella-



# Vagabondaggio all'Est



## Minipassaporto

un apprendista diventa girovago e poi ancora fuo-  
ri. Lavora in un'officina di riparazione di auto a  
Debrecen. A 19 conosce poco della vita e della  
stessa società ungherese, ma ha già  
provato sulla sua pelle il peso delle in-  
eguaglianze sociali: il rifiuto della scuo-  
la di Belle Arti per lui, figlio di un  
operaio e di un'infermiera; la porta  
chiusa in faccia dalle affittacamere:  
«Spiacenti, ma è solo per studenti o  
impiegati». Adesso, attraverso i «tipi  
di Budapest che fanno cinema» e che  
peraltro non lo assumono nemmeno co-  
me comparsa — lui «capelli fin sulle  
spalle, jeans sporchi, scarpe da tennis  
vecchie» — assaggia gli ambienti della  
capitale. La figlia del regista, anche  
lei un po' girovaga e avventurosa, lo  
porta a Budapest. Duecentocinquanta  
miglia. E le faccio in stop. Lo stop  
esiste allora! Ed è possibile, per un  
ragazzo di Debrecen, andare nella ca-  
pitale? Ville appollaiate sulle colli-  
ne, case lussuose, cuscini, tappeti, po-  
ster giganti di Marilyn Monroe e Che  
Guevara, dischi, proiettori, automobili  
private. E' la gioventù dorata della ca-  
pitale; figli di artisti, medici, diretto-  
ri di imprese statali, «comunisti alla  
vecchia o nuova maniera», che «si  
sentono obbligati a sfoderare dei gran-  
di sorrisi e a darmi pacche sulle spal-  
le» quando Lazlo gli dice che è appren-  
dista in una fabbrica. Ragazzi che s'in-  
teressano a tutto, dalla pittura astratta  
ai viaggi interstellari, e che soprat-  
tutto il minipassaporto per concedere  
qualche sfogo controllato all'esuberanza  
giovane, viaggiano in lungo e in largo  
attraverso gli spazi dell'Est Europa.  
Con pochi soldi, racimolati con qual-  
che lavoretto occasionale, Lazlo si met-  
te dunque in cammino. Da solo o in  
compagnia, con un amico ungherese ma  
spesso con Najda, o altre ragazze,  
o cavalcando di sottrarsi a una vita uniforme  
e tutta già prefissata e di cercare qual-  
cosa che non si sa bene che sia — il

**Minipassaporto è un libro sul vagabondaggio giovanile nell'est d'Europa. Tybor, l'autore, è lo pseudonimo di un gruppo di giovani ungheresi che l'hanno scritto clandestinamente e inviato in Francia per la pubblicazione. Oggi ci viene presentato dall'ed. Savelli nella collezione Il Pane e le Rose, a cura di Paolo Brogi (pp. 208, L. 3.500). Pubblichiamo qui alcuni stralci del saggio del curatore «Errare humanum est» e una descrizione del libro.**

mare mai visto e precluso agli ungheresi, un'avventura, un paesaggio diverso, una compagna nuova ma soprattutto la «strada» che è di per sé garanzia di non-inserimento, di spazio disponibile, di libera scelta individuale anche se, e proprio perché, affidata spesso al caso, Lazlo attraversa frontiere sotto gli occhi non sempre benevoli dei poliziotti di varia nazionalità. «Un paio di stivali di fronte al mio naso abbassato», «Passaporto!», «Documenti!», sono tra i motivi più ricorrenti del libro e nei luoghi più impensati. E poi ancora altri personaggi che in un modo o nell'altro fanno parte del sistema di controllo e a cui non possono sottrarsi: direttori di collegi e pensionati giovanili, portieri, cambiavalute, affittacamere, guardiani, camerieri. Le regole del gioco sono ovunque più o meno quelle già note in patria. E come anche in patria al di sotto della grigia uniformità di stato c'è un fitto sottobosco incontrollato e incontrollabile dove puoi fare i più straordinari incontri: dal guidatore ubriaco e generoso che paga da bere e da mangiare a ogni locanda incontrata sulla strada al conducente di una impresa statale che procede a 15 all'ora per far scattare un giorno in più di trasferta, come ogni salariato in paese socialista; dalla processione di decine di migliaia di contadini, giovani con chitarra e senza, vecchi e scout che vanno in pellegrinaggio a Czestochowa, alla massaia di mezza età che spaccia tagliandi da zucchero per tagliandi-dollari, ai pastori erranti dei monti della Transilvania che offrono latte di capra e formaggio di pecora; dai tedeschi orientali, «del genere sottufficiali della Gestapo nei film sulla Resistenza», generosi di birra e di solidarietà internazionalista, alle bande di giovani sadici che danno la caccia agli hippies e ai capelli lunghi in nome della «normalità socialista». Ma soprattutto molti ragazzi e ragazze, spesso anche loro erranti, e disposti a dividere tutto, dalle tartine allo strutto — il genere alimentare che sembra più diffuso all'est — al sacco a pelo, al letto, a un po' di erba.

Più o meno tutto il mondo è paese, almeno nell'Europa dell'est. Solo qualche tocco nazionale: «I cecoslovacchi, ad esempio: è la sola genia tra i giovani che sia sempre tirata a lustro. Dei veri piccolo-borghesi in festa; camicia stirata, scarpe di cuoio lucidate, sacchi puliti, piccola bandiera triangolare blu-bianco-rosso nuova fiammante». Invece «tra i polacchi di tutta la Polonia non ce n'è uno che porti la camicia; per lo più vanno a piedi scalzi. In compenso esibiscono pantaloni bianchi impeccabili». Ma più di tutti depressi sono i rumeni che non possono nemmeno ospitare nelle loro case gli amici viandanti o scambiare le loro camicette ricamate fuori dal circuito dei negozi del «Folle-Chlore». Lazlo non si interessa di politica, lo dice esplicitamente, ma non può trattenersi dal notare la sorte delle minoranze ungherese e tedesca in Romania, dove invece si costruiscono splendidi camping, riforniti di ogni ben di dio per i tedeschi dell'ovest che fanno grossi affari con il governo. Il che avendo raccontato, tor-

nato di passaggio in patria, in una chiaccherata in un circolo di studenti, gli vale una reprimenda coi fiocchi dal locale comandante di polizia: «Lei sa, gli elementi di un cattivo dossier si accumulano... e un giorno ce ne potrebbero essere abbastanza per farla condannare a una grave pena di prigione. Dico di più: ce ne sono già a sufficienza per incriminarla. Ma noi siamo pazienti, comprensivi, lei è giovane... Veda di evitare di trascinarsi dietro da un posto a un altro propositi disfattisti, altrimenti si creerà delle noie molto serie». E tanto basta per indurre Lazlo a partire di nuovo, a varcare di nuovo frontiere.

Da girovago diverrà fuorilegge soltanto quando riceve fortunatamente l'annuncio che è stato convocato per il servizio militare di due anni. E' una mi-

sura punitiva che lo raggiunge infine dopo tanto vagabondaggio per via della vecchia rottura di contratto alla fonderia di Debrecen. A questo punto «ho interesse a trovarmi da un'altra parte». Un altro viaggio: «La giornata di oggi mi basta per arrivare a Praga. Domani, seconda tappa: Dresda a mezzogiorno, Berlino Est alla sera. Il Muro». Non sappiamo dal libro se Lazlo ha varcato il muro di Berlino, come forse aveva fatto suo padre quindici anni prima. Lazlo non aspirava particolarmente ad andare in occidente, se non per il fatto che la sua ultima ragazza, Priscilla, girava un film inglese a Berlino Ovest. Ma è certo che anche quel suo «piccolo tesoro», il Minipassaporto gli era ormai diventato troppo stretto. Rimettersi per la strada restava comunque una prospettiva, una speranza.

L'epoca moderna è senz'altro «povera d'esperienza». Marcuse si è chiesto se dopo Auschwitz era possibile scrivere poesie. Prima di lui Benjamin aveva visto nella prima guerra mondiale la fine della possibilità di affabulazione per l'uomo. Giorgio Agamben, in *Infanzia e storia* dice che «per la distruzione dell'esperienza una catastrofe non è in alcun modo necessaria e che la pacifica esistenza quotidiana in una grande città è, a questo fine, perfettamente sufficiente». L'aporia, l'assenza di via, sarebbe dunque l'unica esperienza possibile per l'uomo moderno? Forse ha ragione Agamben: «Poiché la giornata dell'uomo contemporaneo non contiene quasi più nulla che sia ancora traducibile in esperienza: non la lettura del giornale, così ricca di notizie che lo riguardano da un'incolmabile lontananza, né i minuti trascorsi al volante dell'automobile in un ingorgo, non il viaggio agli inferi nelle vetture della metropolitana né la manifestazione che blocca improvvisamente la strada, non la nebbia dei lacrimogeni che si disfa lenta tra i palazzi del centro e nemmeno i rapidi botti di pistola esplosivi non si sa dove, non la coda davanti agli sportelli di un ufficio o la visita al paese di Cuccagna del supermercato, né i momenti eterni di muta promiscuità con degli sconosciuti in ascensore o nell'autobus. L'uomo moderno torna a casa alla sera sfinito da una farragine di eventi — divertenti o noiosi, insoliti o comuni, atroci o piacevoli — nessuno dei quali è però diventato esperienza».

La città è una terribile articolazione di questa amputazione. L'insediamento è la manifestazione di questa paralisi. Tornare a correre, ritrovare una non-storia oscurata e liquidata della storia, ritrovare il regno in cui non si tengono territori, ma ci s'immerge nella distesa infinita...

«Il cerchio è magico — scrive Savinio nella *Nuova enciclopedia* — e la nostra condizione muta tremendamente secondo che siamo dentro il cerchio oppure fuori». La voce in cui è contenuto questo principio «antico» è quella della «giostra»: Savinio cerca questo principio da fanciulli e trova invece la spiegazione etimologica di giostra-combattimento, cerca l'eterno andare, un fine «cosmico» e ricade invece nel cerchio, dentro al cerchio. Ma, qualche pagina più in là, alla nuova voce «Ultimo contatto con la giostra» ricorda una giostra per grandi su cui fu costretto a salire, in compagnia di amici, nel 1921 a Roma, a Villa Borghese. «Erano dei sediolini attaccati per mezzo di cavi d'acciaio a un palo girante, che la rotazione sempre più veloce alzava a poco a poco e infine portava a livello con la cima del palo. Nonché girare, si aveva l'impressione di quanto inumano, di quanto "nemico" era quel movimento, e come quel movimento voleva dominarsi, sottomettermi a sé, succhiarmi tutto, chiudermi nel suo cerchio, impedirmi di evadere, tramortirmi, spegnere la mia facoltà di pensare, togliermi ogni possibilità di salvezza e di salvazione, uccidermi e annullarmi prima nel rosso poi nel nero della sua ruota. E questa impressione continuò anche dopo che fui smontato dal girante apparecchio. Restai per assai tempo con gli occhi chiusi. A poco a poco la calma e la luce ritornarono in me. E allora pensai che il destino individuale dell'uomo è rettilineo. Pensai che per seguire il proprio destino l'uomo deve sfuggire alla rotazione, a qualunque rotazione, alla rotazione della giostra, alla rotazione della terra, alla rotazione universale, la quale vuole chiuderlo nel suo giro e implicarlo nel destino comune. Pensai che anche l'ordine morale è rappresentato da una retta che contrasta al cerchio. Pensai che l'uomo nel suo ideale cammino non deve mai tornare indietro e tanto meno sui propri passi, come lo costringe il cerchio. Pensai che nostro dovere è di rinunciare alla seduzione del cerchio, è di salvarci dal cerchio e da qualunque movimento meccanico o ideale, da qualunque movimento fisico o metafisico, e arrivare a poco a poco, puri di movimento, al cuore dell'immoto: alla nostra eternità».

(Alberto Savinio, *Nuova enciclopedia*, Milano, 1978)



# SANDRO BERTELLI 21 ANNI: UCCISO DAL POTERE

Ai quotidiani locali, Resto del Carlino, Il Giornale, L'Unità.

Al quotidiano Lotta Continua, Radio Tupac, Don Artoni Reggio Emilia 27-7-79

Egredi giornalisti, alcune precisazioni sugli articoli di ieri, altre sulla vita di Sandro, per difenderlo dall'oltraggio, dalle menzogne dalle mistificazioni. E' importante difendere chi non può farlo, Sandro poi con quella sua balbuzia ereditaria avrebbe avuto difficoltà. Ora non c'è più e mi sento delegato, lo conoscevo bene, dormiva spesso a casa mia, dopo il lavoro, a casa tornava il sabato.

Preciso subito che se Sandro era un «vagabondo» la cosa non mi dispiace. Odio troppo le giacche e le cravatte, Sandro quindi, apparteneva a quella classe, che un prete (D. Milani) definì «il meglio dell'umanità». E' falso che Sandro era un «drogato» da vari anni; è stato dimostrato che una sigaretta di Maryuana reca al fisico lo stesso danno di 3 caffè o tutt'al più di un cognac. Quindi ognuno la sua droga.

Quindi datemi atto che avete accettato le veline della questura e trascritto le menzogne del potere.

Il punto che mi interessa di chiarire è quello di Sandro «schiavo della droga». Mi permetto di precisare che Sandro Bertelli aveva iniziato a «bucarsi» da poco e la cosa gli causava danni fisici rilevanti, tanto che per varie volte ha tentato di smettere, utilizzando la scelta del lavoro, come luogo per dimenticare e combattere questo suo «star meglio» come diceva lui. Prima di mercoledì 25 ha scritto su di un foglio: «oggi è stato un giorno abbastanza stralungato perché sono riuscito ad avere». E poi forse si è addormentato.

Ultimamente lavorava in una azienda artigiana, dove per dieci ore, gestiva un tornio, e per fare questo lavoro bisogna essere «lucidi» Sandro era lucido, e diceva che «se lavoro non penso all'ero».

Poi il potere costituito ha deciso che lui a Reggio non poteva lavorare, aveva il foglio di via, per una stupidata. Il potere obbliga Sandro all'ozio, perché a Luzzara lavoro non ce n'è.

Potrei dire che il potere ha deciso che Sandro doveva continuare a bucarsi, suo padre, disperato l'ha detto chiaro e tondo.

Per concludere, la questura di Luzzara ha decretato la morte di Sandro. Ma c'è dell'altro. Sandro chiede il Metadone e nessuno glielo dà. Allora bisogna chiedersi cosa ci sta a fare il CIM e gli altri centri sociali, Mistura, è pagato per scrivere libri e andare a congressi? Sarebbe interessante saperlo. E gli altri operatori sociali che fanno? E gli assessori all'igiene?

L'amministrazione locale oltre a qualche tavola rotonda, vigila con i vigili. La polizia arresta qualche spacciatore (piccolo) e lo manda in un carcere speciale. Arresta anche qualche piccolo consumatore e lo spedisce al manicomio.

Questa è la politica praticata per combattere l'eroina. Allora io accuso il potere (polizia - carabinieri - magistratura) di assassinio, gli enti locali citati di complicità, l'amministrazione

di immobilismo che diventa un sì alla morte bianca.

Posso pensare che questi figure, conoscano i nomi dei mafiosi, degli imprenditori che comprano e vendono la droga, con guadagni quintuplicati, lo penso perché tutti tacciono, ma molti sanno. Scendono dai piedistalli gli intellettuali, gli assessori, gli operatori sociali, entrano nei disperati vicoli delle sballe, degli scoppiati, degli emarginati, propongono centri alternativi, qualità di vita diversa, si sporchino le mani col potere, le questure, le torture, assaggino le botte dei poliziotti con tessera sindacale.

Ancora pochi lottano, soffrono, lavorano per la grande festa. Molti già lo fanno, sperano, pagano.

Una società socialista, senza padroni, senza servi, non dite utopia: può succedere.

Solli Vincenzo

# RIBELLE A 30 ANNI. E A 40, A 50, A 60...

Cari compagni,

ho letto con rabbia l'intervista ai compagni di Quarto Oggiaro, rabbia per la situazione, rabbia per le cariche e i controlli polizieschi, ma anche rabbia per l'atteggiamento passivo di alcuni di questi compagni. Io ho più di 30 anni (una di quelle di cui non ci si dovrebbe mai fidare secondo Dylan e secondo uno degli intervistati), quindi quello che sto per dire può essere tranquillamente disprezzato in partenza. Non so se altri sentono con altrettanta rabbia tutto il razzismo e la stupidità di questa affermazione, come se l'essere compagni (e persone umane) sia una questione anagrafica e come se fosse giusto privarsi di contributi e apporti diversi dalla propria mentalità! Di che cosa voglio parlare? Del fatto di «sbattersi» per la politica. Ma

non si rendono conto i compagni dell'inutilità di votare, per esempio, NSU, se poi se ne stanno solo tranquillamente a guardare, anzi con aria di superiorità e disprezzo per chi si impegna e si dà da fare? Non è una questione moralistica, è una questione logica come 2 più 2 uguale 4, se già siamo in pochi e se buona parte di quei pochi fumano, ciondolano e «rompono» pure, come diavolo pensano che possiamo farcela a spezzare il cerchio che ci stringe?

Non si sono mai chiesti, i compagni amanti del «personale», come debba essere il personale di quelli che si impegnano (non freneticamente e fanaticamente ma seriamente)?

Quanto dobbiamo star male nel vederli ostacolati e derisi non solo dal potere, non solo dai conformisti ma anche e proprio da loro? Non si sono mai chiesti come ci debba restare di merda uno che per esempio a Quarto Oggiaro voglia tentare di battersi INSIEME contro l'emarginazione, la struttura del quartiere e del lavoro, la presenza poliziesca, la violenza di proletari contro proletari, il disprezzo dei perbenisti per i giovani che fumano e i riflessi d'ordine che portano a invocare interventi repressivi, e si trovi invece davanti loro che sorridono e ti dicono: «ma perché ti sbatti tanto?». Quanta disperazione nel vedere le cose come vanno e nell'essere giudicati «militanti, missionari e boys-scout» se si cerca di fare proposte costruttive per cercare di sbloccare le cose! Non parliamo poi se sei donna, ultratrentenne e, orrore, non fumi!

E intanto i quartieri diventano sempre più ghetti, la polizia li controlla, fa i posti di blocco e i pestaggi, tutto peggiora e peggiorerà sempre più: pensiamo solo agli arresti che stanno attuando alla spicciolata in questi giorni: donne, delegati, operai, studenti; le montature degli ultimi anni non ci fanno

dubitare che siano innocenti?

Ma chi se ne frega? Continuiamo a fumare o meglio a bucarci! Poi magari verranno a prenderci ad uno ad uno oppure ci integreremo, diventeremo tutti regolari: casa, lavoro, discoteca e fumo di nascosto (tanto quello non danneggia davvero nessun padrone, possiamo esserne sicuri!)

Ecco ho voluto sfogarmi, esprimere il mio diritto ad essere costruttiva e non stravolta (arrabbiata, disperata, ma non sconclusionata), scusatemi, spero che altri vogliano partecipare al dialogo.

N. C.

# ALLORA DALLA, COME LA METTIAMO?

Mi sento in dovere di comunicare un fatto accaduto nel Comune di Ladispoli la sera del 3 agosto 1979. Al teatro tenda «Pianeta MD» c'è stato un «concerto» di Lucio Dalla. Questo concerto si è rivelato una grandissima presa per il culo nei confronti delle persone che vi hanno assistito. Infatti, visto il prezzo, 5 sacchi, ci si aspettava un'esibizione quasi grandiosa. Il Dalla, presentatosi tra l'altro con un'ora di ritardo, ha invece avuto la faccia tosta di suonare per un'oretta soltanto, limitandosi più che altro ad una ripresentazione dell'ultimo LP più qualche altro pezzo. Pare che sia durato tutto così poco anche per il fatto che dopo il concerto dovevano sgombrare le sedie e trasformare il teatro in discoteca.

A me non me ne frega niente della discoteca: io ero venuto per vedere Dalla e ciò che è successo mi ha mandato in bestia. La direzione del teatro malgrado i 3.500 posti fossero tutti esauriti ha continuato a vendere biglietti provocando un sovraffollamento di persone, un'abbondanza di

gente in piedi che disturbava lo scorrimento del già magro spettacolo e l'intervento dei carabinieri. Questo dimostra che non erano contenti di succhiare 5 sacchi alle persone sedute, ma volevano succhiare ancora più soldi, facendo entrare centinaia di persone in più e fregandosene altamente se lì dentro si scoppiava dal caldo o il concerto veniva disturbato.

E' inconcepibile una presa per il culo del genere. Questo episodio è già stato preso in considerazione da Radio Proletaria, dove c'è stata una significativa telefonata di un compagno che come me aveva subito l'inculcata di Lucio Dalla. Il compagno, al termine dello spettacolo ha rivolto una domanda di giusta contestazione a uno del complesso di Lucio Dalla e questi gli ha risposto: «Se non ti va bene vai a vedere Renato Zero!». Allora, Lucio Dalla, come la mettiamo?

Beniamino Pilloni,  
un compagno di Ladispoli

# LE PENE AL SIGNORE E UN AIUTO PER ME

Asti, 30 luglio 1979

Il sottoscritto Gianfranco Bianco residente nell'asilo notturno in via Fara è privo di mezzi, solo, soffre la fame, è invalido e in condizioni di bisogno: fa presente la sua situazione: è invalido, percepisce una misera pensione speciale di 65 mila lire al mese. Le chiedo se una persona può vivere, deve pure mangiare alla sera come tutte le persone umane di questo mondo. Siamo sempre noi a patire, a soffrire queste ingiustizie sociali, io ho vissuto per trent'anni negli ospizi ed istituti religiosi. Mi trovo nel disagio e senza lavoro, misero e infelice senza fissa dimora, orfano e derelitto, chiedo aiuto e bontà e comprensione verso di me, di una sistemazione. Chiedo un lavoro leggero da poter vivere essendo inabile al lavoro. Le mie condizioni di salute non mi permettono: soffro di deperimento organico. Faccio presente pure alla Regione Piemonte di Torino la mia situazione economica in cui vivo. Dormo e vivo in un ambiente molto umido e poco accogliente: dormitorio pubblico. Specialmente nella stagione invernale che di giorno non si può entrare, siamo fuori fino alla sera e poi per entrare e per dormire, bisogna presentare tanto di biglietto.

Il sottoscritto Bianco Gianfranco, percepisce solo lire 20 mila mensili rilasciate dal Comune. Chiedo comprensione e pietà e carità cristiana, questo è mancare di giustizia e fare patire i poveri nel bisogno. Sono sofferenze e pene mie afflizioni che mi affliggono continuamente e amareggiano tanto l'animo mio. Offro al Signore le pene di ogni giorno che mi dia la forza e la rassegnazione a sopportare le pene e tribolazioni che mi affliggono tanto in me e nelle dure prove e difficoltà che amareggiano tanto l'animo mio. Sollecito al Comune e all'Amministrazione comunale di amministrare bene le cose con giustizia e coscienza che il Signore terrà conto anche di questo.

Gianfranco Bianco





MADONNE CALABRESI

# Una festa dei tempi antichi a Palmi

La festa della Madonna dell'alto mare a Palmi, centro della piana di Gioia Tauro, si svolge l'ultima domenica di luglio. E' una festa antichissima conosciuta soprattutto per il corteo di barche sul mare. La festa ha quindi origine molto probabilmente dagli abitanti della zona di Marina di Palmi.

Palmi infatti è relativamente lontana dal mare. Sopra la costa che qui è alta. E' rianchiata sotto il S. Elia che si precipita in mare con uno strapiombo di 500 metri. Un posto stupendo, coperto di ulivi secolari, una costa scavata da insenature e spiaggette, uno specchio di mare quasi raccolto fra la curva del golfo a nord e lo stretto di Mes-sina e la Sicilia a sud. Piazzata proprio sopra lo strapiombo della costa sta una torre che serviva per l'avvistamento delle navi saracene da lì veniva dato l'allarme a tutti gli abitanti della costa che fuggivano verso l'interno. Così ci racconta un vecchio contadino giù alla marina il giorno prima della festa. Accanto a lui una anziana contadina, sua nuora e una ragazzina, «Questa è una festa dei tempi antichi — ci dice il contadino — hanno ritrovato questa madonna in una barca o su uno scoglio e per questo si chiama dell'alto mare, l'hanno messa prima nella chiesa qui poi l'hanno portata a Taureana. A quei tempi c'erano i greci e i regnanti di allora avevano fatto un grande stato Palmi, Gioia e Seminara, la capitale era Taureana».

Si scopre, parlando, che qui i greci sono più vicini del '68, che sono cari cugini dell'altro ieri vivi e presenti. Poi il contadino aggiunge: «Certo i giovani oggi non ricordano più niente della loro vita. Io invece mi ricordo tutto, giorno per giorno». Questo rapporto col tempo così diverso rispetto a chi è vissuto in città, fa riflettere e forse è un elemento importante per capire la festa: questo scorrere senza scosse, questo rapporto in cui ci si può ricordare tutto perché si conserva e muta in modo impercettibile. Questo scorrere che iscrive la Madonna dell'alto mare in una dimensione che è valutabile in secoli; ma per molti di qui è quasi contemporaneità, è piacevole familiarità di una cosa che si ripete sempre uguale. Anche i cambiamenti che la festa ha subito sembrano solo una piacevole aggiunta che non cambia il senso del rapporto con la gente. «Oggi la festa è più bella — dice la anziana contadina — perché allora non c'era la strada e non si poteva far tutta questa festa e non c'era la lumina-ria e la musica».

Il rapporto col tempo si presenta a volte come elemento di conoscenza della realtà. Chi arriva per la prima volta in Calabria può provare in modo fisico questa sensazione di diversità, quando, camminando sul corso di una città scopre che in realtà il suo passo è di corsa tra una folla che va con una lentezza esasperante.

rante.

Ancor di più colpisce questo rapporto col tempo visitando il museo di Palmi. Il direttore del museo mostra, foto alla mano, gli elementi ricorrenti di antiche civiltà. Così si ritrovano in questi stupendi intagli, dono d'amore dei fidanzati alle spose nel giorno del fidanzamento, gli elementi dell'arte egizia, gli assiri, i greci, le culture africane, espressioni culturali di millenni che di padre in figlio attraversano una straordinaria memoria visiva e una tradizione totalmente orale sono arrivate fino alle soglie del XX secolo. Queste conchiglie parlano di un mondo immutabile sotto la volta del cielo, dicono del tempo senza scosse, dei pastori; forse questo rapporto col tempo è uno dei mutamenti più radicali dell'oggi rispetto all'ieri; uno dei motivi più profondi di sparizione del passato e di un modo così diverso di rapportarsi alla realtà.

Il giorno prima il parroco del paese mi aveva detto: «Questa festa non ha niente di religioso; se non si facesse, dal punto di vista religioso non succederebbe nulla, ma a non farla la gente poi ti guarda male». Alla partenza della processione la gente non è molta. In testa alla processione c'è un gruppo di ragazze vestite di bianco poi i chierici e il prete. Poi la Madonna — una statua molto tradizionale bianca e azzurra — portata a spalle. Fino all'ultima guerra si portava in processione un quadro della Madonna ancora conservato in sagrestia su cui si raccontano molte leggende. La Madonna esce dalla chiesa fra botti e castagnole, in un fumo infernale che nasconde tutto. Girerà prima le campagne circolanti poi scenderà al mare lungo un sentiero sulla costa della montagna. Un gran caldo per i viottoli sperduti fra i campi poche le case e la gente che si incontrano. Un gruppo di emigrati si lamenta perché la festa non si fa in agosto, periodo in cui molti sono quelli che tornano al paese.

Girando di qua e di là qualcuno ci dice che in questa zona è stata trovata un'altra madonna. Quella che si festeggia a Seminara dal 900 dopo Cristo il 14 agosto: la madonna nera dei poveri. «L'hanno trovata proprio lì dietro quella timpa in una grotta mentre cercavano arbusti (cude e surice) per fare le scope. Erano di Seminara. Ma anche quelli di Palmi volevano questa madonna. Allora l'hanno messa su un carro trainato da buoi. Sarebbe stata la madonna a scegliere dove andare. Al bivio il carro si diresse verso Seminara». Ma cerchiamo di capire la ragione «storica» di questa «assegnazione». Il direttore del museo di Palmi e un compagno del PCI spiegano come Seminara fosse, dopo la distruzione di Taureana, il centro principale della zona, sede del vescovado e di una università, cuore dell'economia locale fino al secolo scorso. E' stata la penetrazione del mercato capitalistico che ha portato distruzione, solo Palmi che era già un centro terziario si è salvata».

Quando la madonna comincia la discesa verso il mare è come se tutto cambiasse. E' come se fosse chiaro il legame indissolubile di quella madonna col mare; dall'alto si vede la spiaggia e lo specchio del mare. Sull'acqua decine e decine di barche e sulla riva un muro vivente di persone. Il sole sta tramontando accendendo tutto di rosso. Scendo in basso e guardo la processione che arriva dall'alto della costa stagliata contro il cielo. La madonna ballonzola sopra le teste della gente, preceduta da uno stendardo pieno di soldi appuntati con degli spilli. La banda e il rullo dei tamburi assordano. Scoppiano continui applausi di «Viva Maria». Nella folla incontro una donna con cui ho parlato il giorno prima. Mi saluta. Ha gli occhi lucidi. Mi dice: «Quando vedo la madonna scendere dall'alto mi viene la pelle d'oca». Cammino verso l'imbarco dove la spiaggia finisce in un grosso scoglio. La curva della sabbia e lo scoglio sono un immenso grappolo di persone, che i colori dell'estate rende straordinario. Il sole ormai è una palla di fuoco. In un brulicare di barche la madonna viene issata su una delle più grosse. «E' sempre lo stesso barcaiolo. Ha fatto voto!», E inizia il corteo. Le barche avanzano nel mare urtandosi. Il casino dei motori copre gli altri rumori. In una barca la banca si sforza a suonare ma non si percepisce una nota. Tutti urlano, ridono, gridano, in una luce straordinaria di tramonto. C'è anche la TV che, segno implacabile dei tempi, scombina l'ordine delle barche per fare passare le telecamere. Mi guardo intorno e mi si comunica la festosità di quei colori, di quella gente. Guardo la barca della madonna e mi colpisce l'aria profondamente sofferente del parroco: sembra chiedersi: «Ma io che c'entro con tutto questo?». E forse neanche la madonna c'entra molto. Ma forse è il contrario. Se ancora oggi questa festa è così coinvolgente, tanto più doveva esserlo quando la gente che vi partecipava, viveva in riva al mare e del mare; quando quel corteo di barche era legato alla speranza di centinaia di persone che in quella madonna e in quel rito riversavano l'aspettativa di una vita più sicura. Dopo un giro intorno ad uno scoglio dove cresce un antichissimo ulivo, torniamo a terra. Molte donne corrono verso l'attracco. Una vecchietta inciampa continuamente e si aggrappa ad una donna più giovane, si tirano, ridono. Il parroco ci avvicina: «Ora voglia farvi io una domanda. Che cosa vi pare di questa festa, che cosa c'entra con la religione?»

«Beh niente! O forse religione è anche questo legame che tiene insieme la gente e la fa sentire unita».

Donatella



## 14 AGOSTO

SEMINARA - Madonna dei poveri: la festa è una delle più interessanti di tutta la regione. Pellegrini affluiscono da molti paesi della zona. Numerosi canti popolari.

## 15 AGOSTO

MENDICINO - Maria dell'Assunta: offerte alla madonna di sacchi pieni di grano per propiziare il raccolto.

MONTALTO UFFUGO (CS). Offerte di ceste di grano. I giovani eseguono danze tradizionali con l'accompagnamento di organetti e cornamuse.

LAGO (CS). Processione di Maria Assunta. Si preparano dolci tradizionali, detti Bucconotti (farina, crema, ricotta) e Bocche di dama (ripieni di crema).

S. NICOLA DA CRISSA (CZ). Madonna di «Mater Domini». La processione ha luogo in campagna fra gli ulivi. La notte della vigilia veglia devozionale. Offerta di capretti e agnelli.

BOVA (RC) - S. Rocco. Durante la processione alcune donne per voto indossano un abito marrone ornato di trinitte gialle con in mano fiori e grossi ceri accesi.

## 16 AGOSTO

Festa di S. Rocco è diffusissima l'offerta votiva di pani e di dolci raffiguranti le varie parti anatomiche (ex voto anatomici).

CACCURI (CZ). Offerte di candele votive.

ACQUARO (CZ). Durante la processione offerte in natura al santo. La processione è preceduta da mucche con ciambelle di pane legate alle corna.

GEROCARNE (CZ). Offerta di ex voti anatomici e «Mustazzoli» rappresentanti i membri della famiglia che viene messa sotto la protezione del santo.

MAIERATO (CZ). Offerta di ex voti anatomici taralli e grano benedizione delle mucche e offerte di vestitini di bimbi da guarire o guariti.

S. COSTANTINO CALABRO (CZ). Fiera di bestiame. Dietro la statua del santo uomini e donne camminano scalzi per voto. E fino a qualche tempo fa molti a torso nudo indossavano la «sparaca» cappa di asparagi che si infilava dalla testa fino alla cintola. Asta di dolci anatomici.

S. GIOVANNI DI MILETO. Offerte di ex voto a forme di parti corpo umano di sacchi di grano e vestiti di bimbi.

PALMI (RC). Durante le processioni uomini e donne per voto indossano specie di camici di spine e per questo si chiamano gli «spinati». Offerte di ex voto anatomici in cera.

## 19 AGOSTO

PLATI (RC). Madonna di Loreto fiera di bestiame. Offerte di animali e grano ex voti anatomici in cera e indumenti di neonati.

SOVERATO (CZ). Madonna fuori porto. Processione a mare con le barche dei pescatori.



# La storia di un'azienda: la Liquichimica di Augusta

INTERVISTA A GINO ALICATA DEL C.D.F.

**I primi provvedimenti di cassa integrazione furono per la storia delle bioproteine?**

Sì, il 16 maggio 1977 furono emanati i primi provvedimenti di cassa integrazione nei confronti di 400 operai su 900, perché l'allora ministro della sanità proibì la produzione di bioproteine poiché giudicate cancerogene, sia per gli animali che per gli uomini. Gli impianti di bioproteine erano quelli meglio noti come Augusta 2 che sorgono nella zona nord mentre, i primi impianti costruiti (7 anni fa) meglio noti come Augusta 1 sorgono più a sud del paese, e producono paraffina. Il provvedimento ci fu comunicato in una riunione dai rappresentanti dell'azienda, a Palermo, alla presidenza della regione. Ci fu detto che Augusta 2 era stato costruito per le bioproteine, data la posizione del ministro della sanità, era necessario mandare gente in cassa integrazione.

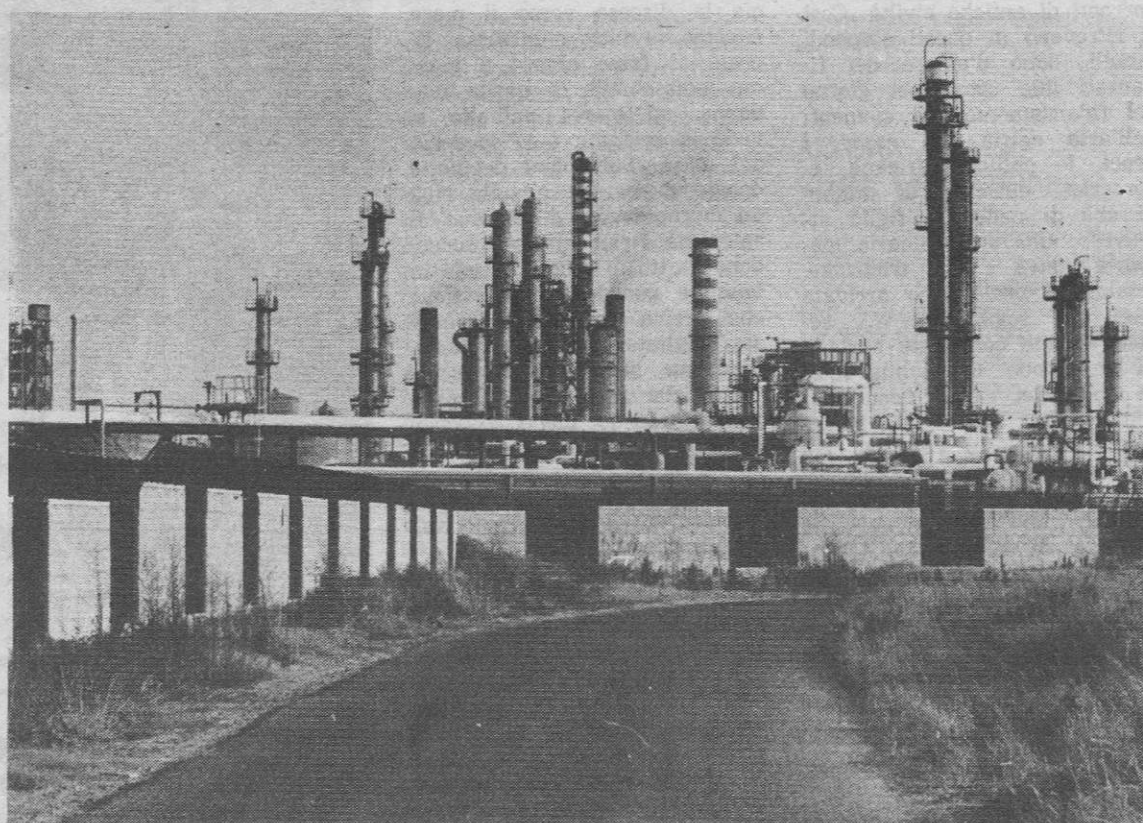
**Come rispondeste a questi provvedimenti?**

Iniziarono gli scioperi, tutti i giorni, in fabbrica, c'erano tamburi, bandiere, un gran bordello. Si fecero pressioni presso gli enti locali, la regione, si andò in pullman fino a Roma. Di fondo c'era che noi giudicavamo strumentale la cassa integrazione. Dato che la Liquichimica risultava avere il 42 per cento della produzione mondiale di paraffina, non capivamo perché 400 persone dovevano andare per 13 settimane in cassa integrazione. Avevamo sentore che sotto ci fosse qualcosa altro. Già da prima infatti, non si andava con tutti gli impianti in marcia: una volta funzionava un Tacol una volta un Isosiv. Ad esempio il Tacol 5 che è un impianto tecnologicamente molto avanzato, non è entrato mai in funzione.

**Gli operai, il sindacato che posizione avevano sulle bioproteine?**

Non è che si avevano le idee chiare, chi diceva una cosa chi un'altra. Il sindacato prese posizione a favore della produzione di bioproteine dopo un paio di mesi perché l'Unione Sovietica ne fece richiesta per l'allevamento di animale di pelliccia. Frattanto scoppiò lo scandalo di Saline (vicino Reggio Calabria) dove era stato costruito un impianto della liquichimica, su terreno terremotato e si seppe che mancavano tutte le infrastrutture portuali per smerciare il prodotto, cioè le bioproteine.

Questo fu il prologo della bomba più grossa: il crollo dell'impero finanziario di Ursini con i suoi 1.300 miliardi di debiti contro gli 800 miliardi di beni immobili di sua proprietà. Le banche gli avevano accordato fiducia per via delle bioproteine, fallita l'operazione le banche, come tutti, sappiamo



non gli fecero più credito. A quel tempo, al ministero dell'industria c'era la buonanima di Donat Cattin (buonanima è riferito al suo ministero ndr) che tirava il filo ad Ursini e che quando lo arrestarono se ne uscì con la sparata: «se arrestate Ursini pregiudicate lo stesso destino dell'intera chimica».

**A voi altri invece cosa successe?**

I provvedimenti di cassa integrazione rientrarono un paio di settimane prima delle 13 stabilite. Per tutto il periodo, però, ci pagavano a tutti con acconti di 200.000 lire mensili, con un saldo finale che fu dato nel gennaio del 1978. Dal rientro della cassa integrazione fino all'aprile del 1978 si andò avanti con commesse ordinate dalla Shell. Erano loro a pagarci per mezzo di fidejussioni bancarie. Questo fino al 31 marzo. A questo punto la direzione ci disse che ci avrebbero pagato il 10 aprile, poi non ci pagarono né il 20 né il 30 e iniziò la bufera. Dall'aprile fino a novembre '78 non si capiva chi era l'azienda, chi era il direttore, chi era il sindacato che stava in grosse difficoltà, senza capire chi fosse il proprio interlocutore. La produzione fu bloccata con la sola messa in funzione dei macchinari di servizio e il riciclaggio dei prodotti base. Soldi ne vedevamo pochi e niente. Ogni 2 mesi e mezzo circa ci veniva corrisposto uno stipendio della regione per mezzo del Banco di Sicilia, ma questo stesso a costo di battaglie dure.

**Cosa facevate in pratica, occupavate la fabbrica?**

Praticamente da una lotta democratica, come si usa dire oggi, si passò alle maniere du-

re. Facevamo pressione sul prefetto, sulla regione, sugli enti locali, ma loro rimanevano impotenti. Allora noi dicemmo, o qua ci pagate o andiamo tutti a casa e siccome c'erano gli impianti fermi le autorità incominciarono a preoccuparsi. «Ma come ve ne andate?» E noi: «E cosa facciamo, stiamo qua a fare la guardia ai polli»? L'autogestione era impossibile perché mancavano gli approvvigionamenti.

**Voi però avete pure subito la misura prefettizia della precettazione?**

Ma figuriamoci! Venne la celere davanti ai cancelli e a qualcuno arrivò il telegramma a casa, ma se avevano l'intenzione di farci paura cascarono proprio male, perché avevamo le palle piene e gli impianti rimasero fermi.

**E per quanto riguardava la gestione della società?**

Noi chiedevamo una finanziaria pubblica. Si cominciò a parlare di una società di commercializzazione e iniziò a muoversi la ICIPU (l'Istituto di credito pubblico il cui direttore, il repubblicano Tom Carini, si è fatto un po' di milioni con Sindona ndr) che vanta un credito su Ursini.

L'ICIPU diceva che stava valutando tutti gli impianti chimici in Italia, programmandone il risanamento. Ursini ha cercato allora di rientrare dalla finestra, accodandosi all'ICIPU. Ma questa manovra è stata battuta stavolta con un ostruzionismo deciso da parte del sindacato e dei partiti di sinistra. Poi l'ICIPU così come era sputanto scomparve.

**E i vostri stipendi che fine fecero?**

Come ho già detto venivano pagati a singhiozzo, quando ci

pagavano. Comunque poi abbiamo avuto i nostri soldi nel natale del '78, 2 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno verso cui stavolta era l'azienda ad essere creditrice. Questo denaro servì a pagare tutti i nostri arretrati e con i residui pure lo stipendio di gennaio di quest'anno.

**A questo punto è spuntata la società di commercializzazione, l'Agesco?**

Infatti, l'Agesco che ha il 51 per cento delle azioni, è una società della Bastogi, il cui presidente è un certo Alberto Grandi, legato ad una multinazionale americana. Con la gestione dell'AGESCO è ripresa la produzione con gli approvvigionamenti della ESSO. Questo a febbraio.

**Due mesi fa, però, è rispuntata la cassa integrazione?**

Sì, c'è stato il colpo di scena, balza fuori l'ENI, mettendo avanti i suoi crediti maturati attraverso la Snam Progetti, una sua affiliata il cui credito ammonta a 30 miliardi. Il piano dell'ENI è di rilevare tutti gli impianti della Liquichimica, quelli di Augusta, di Saline, di Bassonero e dell'Icir Ferrandina.

E' logico in questa situazione che scompare pure l'Agesco perché Grandi voleva diventare il padrone della Liquichimica di Augusta, e anche di quella di Saline.

Con l'Agesco scompaiono di nuovo pure gli approvvigionamenti e le banche non fanno più credito, da qui la nuova fermata. La cassa integrazione per 270 operai di cui 76 rientrati in questi giorni. Ora c'è stata l'autogestione di alcuni impianti da parte nostra, una soluzione definitiva appare ormai solo la costituzione di questo consorzio con l'ENI.

**Una storia ingarbugliata quella che avete passato?**

Altroché! La storia della Liquichimica di Augusta è un vero e proprio romanzo. Naturalmente ci sono tanti di quei particolari che non ricordo. Ah sì! Per esempio la proposta di regionalizzazione, che una volta venne fuori in fabbrica da parte di Nicita (boss democristiano, attualmente deputato regionale ndr). Nel mio intervento, in quell'assemblea gli chiesi se voleva regionalizzare come già avevano fatto con la Grandis (ditta metalmeccanica la cui sorte è stata invece il totale smantellamento ndr).

Quando dalle nostre parti si parla di regionalizzare, significa che si va a lavorare in Irak o in Algeria.

**Ma non fu incaricato anche un commissario governativo di indagare sulla situazione della Liquichimica?**

Questa è un'altra delle favole! Nel novembre del '78 il governo istituì per la Liquichimica il commissariato, ma la persona da incaricare non è mai stata finora prescelta. Allora noi vedevamo la cosa in modo molto favorevole, si parlava di qualche centinaio di persone che avrebbero dovuto rispondere di illeciti vari nella gestione dell'azienda. Se si fa il consorzio il commissario però non verrà incaricato e questo dovrebbe avvenire in ottobre. Per quella data spero che il consorzio si faccia.

**Alla Liquichimica c'è pure la cellula democristiana, la GIP, gruppo di impegno politico, che fanno questi?**

Esistono sì, ma non è che costituiscono un avversario temibile o creano ostacoli. Più che altro danno una copertura alla DC come organismo clientelare per interessi anche esterni alla fabbrica, la promessa della casa ecc. Ma per il resto non fanno niente, non sono da opposizione alla lotta.

Quello che invece era da ostacolo, inizialmente, era la separazione, la spolticizzazione che c'era tra gli operai. E non è che gli attivisti sindacali facessero granché, soprattutto quelli del PCI.

**Ma tu sei del CI. Non è che con queste posizioni sarai ben visto?**

Si mi hanno giudicato sempre abbastanza dissidente. Ma sono nel PCI da quando ero un ragazzino, ora ho 30 anni. Negli anni passati facevano simpatia quelli di Lotta Continua quando erano presenti nella zona industriale, ora lavorerei con DP. Ma di uscire dal partito e ricominciare non mi va. Io gli ho detto più volte: «il fiato ce lo ho più lungo di Berlinguer e aspetto».

**A cura di Carmelo Maiorca e Pippo Zappulla**



## inchiesta

## PETROLIO

# La malattia è grave ... "Dipendenza strategica"

Carter vuole diminuire le importazioni di petrolio degli USA. Non sarà facile. Fino ad oggi nessuno ce l'ha fatta. C'è una cura più facile: prenderlo dove ce n'è in abbondanza, in Messico

«Noi siamo la generazione che vincerà la guerra dell'energia» ha dichiarato Carter, annunciando il piano per la riduzione dei consumi petroliferi negli USA, la sua frase si riferiva alla necessità di arrivare, entro il 1990, al dimezzamento delle importazioni USA. L'obiettivo è così articolato: blocco delle importazioni al livello del 1977 (ottomilioni e mezzo di barili al giorno), riduzione delle importazioni entro il 1990 a 4 milioni).

Dice Carter: «non possiamo continuare a consumare il 40 per cento di energia in più di quella che produciamo, importiamo petrolio, ma anche inflazione e disoccupazione».

Gli USA, che con il 6 per cento della popolazione mondiale consumano il 35 per cento di energia, soffrono di una grave malattia: la «dipendenza strategica» dalle fonti di energia, malattia che si è aggravata in questi ultimi anni. Gli USA sono passati dal 1974 al 1978 ad un'importazione giornaliera di petrolio da uno a due miliardi di dollari che corrisponde ad un aumento del 100 per cento, mentre i paesi europei nello stesso periodo hanno ridotto i loro consumi del 30 per cento.

E Carter non è il primo presidente ad annunciare enfaticamente un piano di riduzione dei consumi.

— Nixon nel 1974 aveva annunciato «l'indipendenza» per il 1980, nel 1979 gli Stati Uniti importano il 40 per cento del loro consumo di petrolio.

— Ford, nel 1975, aveva progettato una riduzione delle importazioni di due milioni di barili al giorno. Nel 1977, due anni dopo, esse erano aumentate di due milioni di barili.

— Il primo piano Carter prevedeva una riduzione di 2 milioni e mezzo per il 1985. Schlesinger dovette però riconoscere che la legge non avrebbe impedito l'aumento delle importazioni.

Anche tralasciando tutte le difficoltà tecniche e di costi per sostituire il petrolio con altre fonti di energia le difficoltà ci sono e grosse. Visti i precedenti così fallimentari non si può che essere scettici di fronte a queste dichiarazioni di buona volontà. Tanto più che il regime americano non è più presidenziale che di nome. Come dice il Wall Street Journal «Kennedy è stato assassinato, Johnson ha abdicato, Nixon è stato esiliato, Carter è sempre più debole, siamo in un periodo

dove sprechiamo ogni nuovo presidente».

E' tutta la ripartizione del potere fra Casa Bianca, il Congresso, i «Big Business» le multinazionali, gli stati, le lobbies, la stampa, i sindacati che dovrebbe essere rivisto. Ci vorrebbe una specie di superman per ridare prestigio all'istituzione. E allora? Allora «noi siamo la generazione che vincerà la guerra dell'energia» può assumere anche un significato sinistro.

## Il petrolio va preso dov'è

La resistenza dei monopoli petroliferi e dei suoi associati politici a tutti i tentativi di applicare mezzi effettivi per controllare il consumo energetico negli Stati Uniti, si è basata, fondamentalmente, sulla argomentazione che tali mezzi non sono necessari e che esiste disponibilità di petrolio in altre regioni del mondo specialmente in Messico.

Kennedy illustrava recentemente:

«Abbiamo sbagliato a usare i nostri fondi, la nostra tecnologia e la nostra diplomazia nell'incrementare le esplorazioni e lo sviluppo della produzione petrolifera, in America Latina e in Africa. Tre governi successivamente non hanno fatto niente per sfidare il potere dell'OPEC».

Nello stesso discorso Kennedy dichiarava:

«Siamo seduti sulle nostre mani, mentre dovremmo cercare nuove fonti di petrolio per competere con quelle dell'OPEC... Il petrolio non sta finendo nel mondo».

Le osservazioni di Kennedy non sono che il riflesso di una serie di raccomandazioni fatte nel 1977, da Melvin Conant, ex vice presidente della Exxon. Conant, nel rilevare che gli Stati Uniti «hanno mostrato maggior abilità nel loro rapporto con l'America Latina, si disse favorevole allo sviluppo di strumenti di politica estera che permettano agli USA di determinare la media della produzione petrolifera messicana e venezuelana con l'intento di rompere «la spina dorsale al cartello petrolifero».

## Disarticolare l'OPEC

L'obiettivo di Conant era quello di promuovere una interazione competitiva fra Messico e Venezuela con l'obiettivo

di scalzare la capacità di negoziazione dei paesi produttori di petrolio.

Nel nostro periodo e, probabilmente, sarà una tendenza che si acutizzerà in futuro, gli Stati Uniti si trovano sotto l'impatto di questa dipendenza strategica che, oggettivamente incrementa la multilateralità dei poteri.

Il pallino fisso delle società petrolifere è quello di disarticolare l'OPEC utilizzando strumenti di guerra economica, e, in questo progetto, il Messico ha una posizione chiave.

«Romper la spina dorsale al cartello petrolifero dice Conant richiede qualcosa di più che muscoli militari, più che i marines o la nostra forza aerea o le nostre forze di sabotaggio e di spionaggio come la CIA. Quello che dobbiamo fare è:

1) Sviluppare fonti energetiche in altre parti del mondo, in paesi non inclusi nell'OPEC, come Messico e Canada; 2) realizzare un gioco molto intelligente. «Gli Stati Uniti dovranno garantire al Messico un accesso preferenziale al mercato statunitense, ma in cambio devono diventare il mercato naturale del petrolio messicano».

La tecnica, come dimostra la storia petrolifera mondiale per ottenere un accesso assicurato è ormai collaudata; gli USA e le sue corporazioni petrolifere, hanno sempre stabilito relazioni bilaterali in modo da poter intervenire sul processo politico istituzionale, decidendo così la produzione e la distribuzione del petrolio.

Prosegue Conant:

«Un sistema di garanzia di accesso al petrolio straniero è essenziale; perché il benessere economico e politico delle nazioni industrializzate dipende dalla possibilità di accesso ad un flusso continuo ed adeguato di petrolio. Poiché, a parte gli sforzi di razionalizzare il consumo di energia domestica — che si realizza in tutti i casi lentamente — la dipendenza dei paesi industrializzati dal petrolio come principale fonte di energia, e conseguentemente di importazioni petrolifere continuerà fino al 2.000. Il problema dell'accesso al petrolio sarà quindi all'ordine del giorno per un periodo considerevole di tempo».

E' chiaro, quindi, come l'incremento negli indici di dipendenza strategica ha conferito una inusitata importanza alla riserva petrolifera messicana, sia per gli interessi delle lobbies petrolifere, sia per gli interessi globali. Così si è espresso recentemente Wall Street.



Lo Spirito del '79, Carter «ha ritrovato la sua voce» ma l'America sta ascoltando? (da "Newseek")

bies petrolifere, sia per gli interessi globali. Così si è espresso recentemente Wall Street.

## Un mercato comune fra USA-Canada e Messico

«Fatti recenti, successi in Medio Oriente, hanno dimostrato definitivamente che gli Stati Uniti non possono continuare a dipendere dal petrolio importato dal golfo Persico. La crisi in Iran così come gli aumenti eccessivi dei prezzi fissati dall'OPEC — che sono entrati in vigore — hanno dimostrato che la nostra sicurezza e il nostro futuro economico sono ostaggi degli atti di alcuni paesi del Medio Oriente».

E prosegue «La nostra dipendenza dalle importazioni di petrolio del Medio Oriente non avrebbe ragione di essere se facessimo una politica nord-americana di energia che riconosca la disponibilità di fonti energetiche sufficienti nel nostro continente, che in assenza di differenze nazionaliste fra Canada, Stati Uniti e Messico, potrebbe soddisfare quasi tutti i legittimi fabbisogni di energia di questi tre paesi per i prossimi anni. Quello di cui abbiamo bisogno è una forma di mercato comune che integri le vaste risorse energetiche dell'America del Nord mediante un efficiente sistema di distribuzione e, nello stesso tempo, venga incontro alle legittime aspirazioni dei paesi al libero commercio fra di loro».

Quello che stimola questo progetto è la continuità geografica fra il maggior consumatore pro-capite di petrolio del mondo e una riserva che può arrivare a 100.000 milioni di barili di petrolio e a 100.000 trilioni di piedi cubici di gas naturali.

Secondo la Blith Eastman Dillon and Company queste risorse devono dare un ritmo di produzione di 7 otto milioni di barili di petrolio al giorno e quattro cinque trilioni di piedi cubici al giorno di gas.

«E se, come è probabile, la domanda messicana non eccederà di alcuni milioni di barili, abbiamo la speranza che il resto sarà disponibile per l'esportazione verso gli USA».

## Ma il Messico?

Questo disegno porterà senza altro ad una situazione conflittuale fra il Messico e gli USA perché trascura i «costi

di questa produzione petrolifera per l'economia e per il sistema politico, messicano, e soprattutto, le sue intenzioni.

«Il Messico è un paese con riserve importanti ed è disposto a fare negoziati seri per razionalizzare la distribuzione e il consumo delle fonti di energia perché non seguitino ad essere fattore di disequilibrio e di rischio di guerra. Abbiamo una capacità di investimento e soprattutto di consumo, sia della nostra economia in generale, sia di spesa che è limitata, accettando grosse entrate, produrremmo inflazione. Allora per questi due concetti spesa e entrata dobbiamo equilibrare la nostra produzione di petrolio per periodi adeguati».

Ma la conflittualità non si limita al campo puramente economico per esempio quando è stato chiesto a Lopez Portillo se il Messico sarebbe diventato una specie di Arabia Saudita dell'America del Nord il presidente replicò:

«Le ragioni storiche politiche ed economiche sono evidenti. Inoltre con la vicinanza degli USA e con il «ricordo Texas»! No, signori! In nessun modo. Il Messico è il Messico e desidera continuare ad essere Messico, finché il mondo continuerà a girare intorno al sole».

## «Rischi di crisi» e «Rischi di guerra»

E' chiaro quindi come la politica dei monopoli petroliferi e la loro ingerenza nella struttura e nella dinamica della politica estera si scontrino violentemente con gli interessi dell'America Latina e del Terzo Mondo. Questa conflittualità di per se crea quello che viene chiamato «rischio di guerra». E di questo bisogna tener conto in un periodo in cui i paesi industrializzati hanno l'assoluta necessità di un nuovo ordine economico mondiale.

I «rischi di crisi», possono trasformarsi in «rischi di guerra». Una crisi può trasformarsi nell'inizio di una guerra.

C'è chi come Stati Uniti e Francia ci ha già pensato, tant'è vero che stanno preparando forze militari, super efficienti pronte ad intervenire in qualsiasi parte del mondo.

Claudio B.

Le citazioni e alcune notizie sono tratte da un lavoro di Saxon «Irresponsabilità Organizzata» della facoltà di scienze politiche dell'università di Città del Messico.



## Sommario:

pagine 2-3

Berlino Est: i poliziotti picchiano i marciatori della carovana del disarmo  
 Roma: poliziotti dalla pistola facile feriscono gravemente una donna  
 Depositata la sentenza per la strage di Piazza Fontana  
 Notiziario.

pagina 4

Afghanistan: si combatte vicino Kabul  
 Medio Oriente: cresce la tensione in Libano; gli stati del golfo contro le Task Force  
 Brevi dal mondo.

pagina 5

Notiziario donne.

pagina 6-7

Il vagabondaggio giovanile nell'Europa dell'Est.

pagina 8

Lettere.

pagine 9-9

La Calabria e le sue feste.

pagina 10

La storia della Liquichimica di Augusta attraverso l'intervista ad un delegato della fabbrica.

pagina 11

Inchiesta petrolio: la malattia è grave... dipendenza strategica.

## SUL GIORNALE DI DOMANI:

Intervista a Bruno Milanesi, segretario regionale della DC campana.

Due pagine di lettere e annunci sul carcere

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

## "Affare 7 aprile": ora siamo alla fabbricazione delle prove

Per quanto riguarda l'affare 7 Aprile e circostanti, si passa ora alla «terza fase».

La prima — siglata da Calogero e dal PCI padovano — è stata quella delle «telefonate» di Negri e di Nicotri, quella delle «ricostruzioni» abnormi, delle «iperipotesi» più disseminate, delle accuse indiscriminate.

La seconda — quella della «mazzinazione» Gallucci e dell'accusa di «insurrezione» — è stata la fase del ridimensionamento delle contestazioni «in linea di fatto», e della contemporanea proterva teorizzazione della loro irrilevanza, della non-significanza e non-necessarietà delle prove e degli indizi a fronte di una «macchina» inquisitoria-accusatoria che attribuisce dei reati «di sospetto», «permanenti» e «di pericolo».

Le «contestazioni» sono poco importanti, trattandosi di un processo politico tutto fondato sull'imposizione della legittimità accusatoria della semplice «verosimiglianza» del sospetto agli occhi del potere.

Ora sembra aprirsi una terza fase, che vuole essere anche una semi-preventiva risposta alle inquietudini dei «garantisti» per le sorti del diritto.

La terza fase minaccia di essere quella della fabbricazione delle prove; il «caso» Vescovio-Bonano può essere un «indizio forte» dell'emergere di questa linea di condotta.

Ecco di nuovo il potere (nel suo aspetto furbesco, questurino, dotato di una «memoria storica» che sintetizza le vecchie astuzie da sbirri borbonici con l'uso poliziesco dell'informatica) produrre i suoi Rolandi, i suoi Pisetta. Ecco allora saltar fuori un Bonano, due Bonano, che — parlano e parlano, accusano, raccontano, chiamano in causa, delirano. Sullo schermo compaiono fatti, accuse e auto-accuse, probabili auto-culunnie e calunnie, fantasticherie da «Grand Hotel», «relata refero» e così via.

Ecco costruito un grosso «bolo» da offrire su un piatto d'argento alla causa indegna della legittimazione «post festum» della teoria Gallucci. «Vedete? facevamo bene a tenerli in galera sulla base del sospetto (con motivazioni somiglianti a quelle sulla «pericolosità sociale» su cui le questure basano i «fogli di via»). Adesso le prove arrivano, vedete? Adesso la banda armata da collegare — per esempio — a quelli di «Metropoli», c'è».

E così si viene costruendo una storia bell'e pronta per un «immaginario collettivo» terrorizzato dal TG.

I «terroristi» rischiavano di diventare gente «in carne ed ossa», gente con la faccia del compagno di lavoro, del vecchio compagno del movimento, del gruppo extra-parlamentare, del

delegato di reparto, del giovane del comitato di quartiere, dell'attivista sindacale? E allora giù un gran «subliminale» di Carlo Ponti, dell'onorevole Mancini, di Panzieri che stringe la mano a Terracini, di multiformi e misteriosi contatti...

L'importante è che l'effetto di straniamento (che peraltro i «combattenti comunisti» il più delle volte inconsapevolmente alimentano, nel loro porsi come «eroi inaccessibili» ed eccezionali) si riproduca di continuo.

E il nuovo modello, lo scenario seppia più allucinato, improbabile, irrealista diventa ora — presentato «al negativo», in termini speculari — quello «classico» del palcoscenico politico italiano: doppio, cialtrone, percorso da odi insanabili, da lotte di fazione, pratiche da corridoio, congiure di palazzo, miserie, tradimenti.

Il «top» di tutto questo è la recente teoria della «delazione brigatista», non c'è antagonismo politico con le Brigate Rosse che debba e possa impedirci di chiamare queste allucinate teorie per quello che sono: delle vere e proprie canagliate.

Insomma, dopo anni di demenziali affermazioni sui «centri occulti», sui «santuari del terrorismo» da ricercare in URSS, negli USA, a Praga a Beirut o all'Hilton di New York, adesso si arriva al degrado finale delle più malate fantasie.

Franco Piperno e Claudio Signorile. La principessa Ninni Monroy Pirri Ardizzone. Emanuele Macaluso. Carlo Ponti. Mancuso della «ndrangheta calabrese». Toni Negri. L'onorevole Giacomo Mancini. Scalone: tra un po', a voler seguire le allucinazioni e le suggestioni che in modo subliminale la TV e certa stampa vanno dispensando alla gente, questo finirà per apparire il molto nordico, mitteleuropeo «super-clan», il «sancta sanctorum» del terrorismo italiano.

Di fronte a questa logica, c'è davvero di che sentirsi diffamati, infamati. All'inizio di quest'inchiesta, qualcuno di noi aveva scritto a Calogero «diffamato» dall'accusa — peraltro infondata — di essere delle «Brigate Rosse» (un'organizzazione nei confronti della quale pure abbiamo avuto da sempre un'alta politica, espressasi variamente — ma in modo inequivoco — nel movimento in questi anni).

Ora, però, c'è da sentirsi proprio diffamati da queste torbide «ricostruzioni» che carabinieri e magistrati dello specialissimo tribunale «speciale» romano cavano fuori dalle deposizioni di un paio di sciagurati che si connotano come uno strumento nelle loro mani. (E chi sono costoro?) Degli psicotabili mitomani? Dei disgraziati terrorizzati e ricattati? Non lo sappiamo; sappiamo solo che — poiché non conosciamo le vicende che possono aver portato fino a questo punto la crisi e la dissoluzione di una esperienza politico-organizzativa, riteniamo che innanzitutto la denuncia più ferma e la lotta più intransigente va portata contro quelli che sono registi e demiurghi di questo disgustoso balletto.

Per quanto riguarda le falsità specificamente riferite al

giornale Metropoli e dunque a noi me ed altri compagni, possiamo solo smentirle nel modo più categorico, anche se già si smentiscono da se per la loro interna contraddittorietà.

Dobbiamo sottolineare che, per dotarci degli strumenti del nostro agire politico, abbiamo sempre contato sulle nostre forze, e non abbiamo mai incontrato sulla nostra strada — ne mai abbiamo cercato — qualche più o meno misterioso anfitrione.

Mettiamo dunque in guardia i compagni, il movimento, le componenti — «neo-garantiste» della sinistra che si sono occupate delle recenti vicende politico-giudiziarie. Si è alzato il sipario su un «atto terzo» della piega 7 Aprile, che si presenta — si annuncia subito — torbido e melmoso. Il «Palazzo» richiama alla memoria le sue tecniche degli «anni d'oro»: quelle dei Guida, dei calabresi, dei Molino, dei Mingarelli. Cioè di piazza Fontana, del «suicidio» di Pinelli, delle bombe di Trento, di Peteano.

Oreste Scalzone

## Iran: la stampa nel mirino degli integralisti

Tre giornali chiusi ed uno che sospende le pubblicazioni per motivi «precauzionali», più 13 giornalisti arrestati sono il bilancio della scomposta reazione dei settori più integralisti dell'Islam sciita, ai risultati delle elezioni per l'assemblea costituente del 3 agosto. Vittima principale il giornale «laico e militante» (così l'ha definito uno dei suoi tre direttori in un'intervista al nostro giornale) «Ayandegan», chiuso di forza dai guardiani della rivoluzione ed al quale lavoravano, come giornalisti, impiegati, tipografi i tredici arrestati; con «Ayandegan» è stato bandito un periodico di satira, un altro quotidiano ha

perso la sua tipografia ed un terzo si auto-chiuso preventivamente. La gravità di questi episodi sta nel fatto che per la prima volta, apertamente e senza possibilità di fraintendimenti, l'iniziativa viene da Qom, da Khomeini e che il debole governo di Bazargan (a meno di una presa di posizione immediata en on equivocabile) ne è complice.

Per le iniziative precedenti dei tribunali islamici, infatti, si poteva invocare (come molti, in Iran, facevano) la situazione di anarchia post-rivoluzionaria (un argomento non senza fondamenti) così come per i casi di repressione e contro le minoranze nazionali: in occasione dei gravi incidenti di Nagadeh, in primavera, gli stessi curdi avevano accettato la tesi di compromesso di una responsabilità di «agenti della Savak ed elementi del passato regime». Soprattutto il governo poteva sostenere, anche a ragione, di non essere in grado di intervenire su quei fatti. Oggi non è così. La chiusura, da tempo minacciata di «Ayandegan» rappresenta una sfida alla sinistra ed allo schieramento laico; ma non è tutto qui. Si tratta di un gesto che sancisce anche la spaccatura in seno al movimento religioso. La questione della libertà d'informazione che già da tempo era uno dei temi centrali dello scontro politico in Iran viene messa sul tappeto con una durezza tale che difficilmente i maggiori leaders politici e spirituali del paese (come Shariat-Madari e lo stesso Teleghani) potranno astenersi dal commentare. Il problema è semplice: la società iraniana, per il tipo di industrializzazione che in parte ha avuto (o subito), per le stesse caratteristiche etniche e culturali dei diversi popoli che la compongono non è società che possa essere governata secondo la lettera dei principi islamici e questo quello che i religiosi devono riconoscere. Non può esserlo nemmeno prescindendo dall'Islam e questo è quello che la sinistra deve riconoscere. Al di fuori di questo c'è una radicalizzazione dello scontro politico che rischierebbe di trasformarsi in una guerra civile. Le parole, a sua volta, potrebbero giovare a molti ma sicuramente non al popolo iraniano.



82 79